OSSERVATORIO PERMANENTE SUGLI INFORTUNI E SULLE MALATTIE PROFESSIONALI IN EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2025

CGIL EMILIA ROMAGNA

Il Rapporto 2025 dell'Osservatorio permanente sugli infortuni e sulle malattie professionali in Emilia-Romagna è a cura del **Coordinamento Salute e Sicurezza** e del **Dipartimento Politiche Contrattuali** della **CGIL Emilia Romagna**.

INTRODUZIONE

di **Massimo Bussandri**
Segretario Generale CGIL Emilia Romagna

Il Rapporto 2025 sugli infortuni e le malattie professionali in Emilia-Romagna: "METTIAMO IN SICUREZZA IL LAVORO"

Nato nel 2021, l'Osservatorio permanente sugli infortuni e sulle malattie professionali in Emilia-Romagna giunge oggi allala terza edizione del Rapporto annuale. L'osservatorio costituisce uno strumento importante, che in questi anni ci ha consentito di compiere un significativo salto di qualità nella comprensione del fenomeno infortunistico nella nostra regione. Il 2025 è stato un altro anno drammatico per gli infortuni e le morti sul lavoro. In un solo anno, in Italia, hanno perso la vita sul lavoro 1.093 lavoratrici e lavoratori. Ogni mattina, tre persone escono di casa senza sapere che non vi faranno ritorno. Lasciano famiglie, affetti, progetti di vita. Sogni e speranze si spengono nell'ennesimo titolo di giornale destinato a essere presto dimenticato.

Le statistiche ufficiali fornite da INAIL ci dicono che in Emilia-Romagna nel 2025 altre 92 persone tra lavoratrici e lavoratori hanno perso la vita sul lavoro e questa è soltanto una fotografia provvisoria che sottostima la realtà dei fatti: i dati INAIL **non includono il lavoro irregolare** e le figure **con altra copertura assicurativa**. Dal 2019 al 2025 nella nostra regione sono stati denunciati 796 infortuni mortali. **Ogni volta che il dato statistico viene aggiornato ci sono vite spezzate che si aggiungono a un bilancio già insostenibile**.
Nel 2025 sono stati denunciati 76.818 infortuni e 8.106 malattie professionali. Da più di sei anni ogni giorno in Emilia-Romagna più di 200 lavoratrici e lavoratori denunciano un infortunio sul lavoro.
I settori più colpiti rimangono gli stessi da molti anni. In soli sette anni nel settore del trasporto e magazzinaggio la nostra regione ha registrato 154 infortuni mortali (13 nel solo 2025), 106 nell'agricoltura (20 nel solo 2025) e 119 nel settore delle costruzioni (8 nel solo 2025). Questi settori, come confermato anche da indagini di livello nazionale, sono i settori più a rischio, ma anche i più radicati nel sistema produttivo regionale e per questo individuati come oggetto di azione prioritaria dal **Patto per la Tutela della Salute e della Sicurezza sul lavoro** condiviso nell'ambito del **Patto per il Lavoro e per il Clima**.
Risultano in aumento gli infortuni mortali dei lavoratori stranieri (29, +6 rispetto al 2024), sono 34 i morti sul lavoro con più di 65 anni nell'ultimo triennio. Crescono anche le denunce di infortunio e di malattia professionale delle lavoratrici. Nel quadro di crescita degli infortuni e delle denunce presentate dalle lavoratrici, assume rilievo anche il fenomeno delle **violenze e molestie nei luoghi di lavoro**. Come segnalato da Istat, a livello nazionale, sono circa 2 milioni e 322 mila le persone che hanno subito una forma di molestia sul lavoro nel corso della vita, di cui 1 milione e 895 mila sono donne (81,6%). Nel 2023 l'INAIL ha riconosciuto 6.813 infortuni riconducibili a violenze, aggressioni e minacce, con un aumento dell'8,6% rispetto al 2022. In crescita anche il fenomeno delle micro-aggressioni. **Le donne (64%) e le persone giovani (68% tra i 20-34 anni) sono le categorie più colpite.**
Anche nel corso del 2025 abbiamo continuato ad assistere al ripetersi di **incidenti plurimi**: si parla di incidenti che il più delle volte coinvolgono due lavoratori, altri, i più tragici, diversi operai se non addirittura una intera squadra. A livello nazionale nel 2025 sono stati 14 gli incidenti con 33 decessi (nel 2024 con 39 morti). Nel 2025 rispetto al 2024 hanno avuto un peso molto più rilevante gli incidenti avvenuti per lo scontro tra veicoli, tra questi l'incidente avvenuto in provincia di Parma in cui hanno perso la vita due piloti e un passeggero che si trovavano a bordo di un elicottero precipitato.

La sicurezza sul lavoro è al centro delle nostra interlocuzione con i soggetti istituzionali e la nostra azione segue alcuni punti cardine: consolidare i Tavoli provinciali, realizzare un maggior coinvolgimento degli organismi ispettivi, attuare la formazione obbligatoria prima di cominciare l'attività lavorativa, stabilire procedure da seguire per gli eventi estremi, adottare una strategia efficace contro **la violenza e le molestie** nei luoghi di lavoro, rendere strutturale l'**Ordinanza caldo** - allargandone ulteriormente il campo di applicazione, superando la logica emergenziale, ma anche l'idea che il cambiamento climatico e lo stress termico si riducano alla sola esposizione solare - finanziare progetti per l'introduzione delle **tecnologie** salva-vita nei luoghi di lavoro.
L'introduzione dell'**intelligenza artificiale** e delle nuove tecnologie apre inoltre un terreno ancora poco esplorato. C'è consapevolezza della necessità di accelerare la conoscenza del sindacato su questi temi, ma anche la volontà di affrontarli come occasione di **innovazione organizzativa**. Qui entra in gioco la possibile ed ulteriore **collaborazione con università e centri di ricerca** come un passaggio necessario sia per recuperare competenze, sia per aggiornare le pratiche contrattuali.

I dati evidenziano anche un'altra costante: spesso a pagare con la propria vita sono le lavoratrici e i lavoratori **precari**, sono le lavoratrici e i lavoratori **vittime di sfruttamento e caporalato**, sono le lavoratrici e i lavoratori

impegnati nelle filiere di **appalti e subappalti**, sono cioè le lavoratrici e i lavoratori **più fragili e ricattabili**. E un lavoratore ricattabile è un lavoratore che non si può battere per i propri diritti e per la propria sicurezza, che non può permettersi di denunciare irregolarità, che ha paura di far sentire la propria voce. In molti casi dietro a questi lavoratori si snoda una lunga catena fatta di massimo ribasso, subappalti a cascata, mancanza di controlli, precarietà del lavoro e sfruttamento e che quasi sempre conduce a grandi imprese, multinazionali e partecipate pubbliche.
Negli ultimi anni l'organizzazione del lavoro ha attraversato una trasformazione profonda e strutturale. Il ricorso crescente ad **appalti, subappalti ed esternalizzazioni**, insieme all'**allungamento delle filiere produttive**, non è stato impiegato soltanto come strumento di specializzazione, innovazione organizzativa o di efficientamento dei processi produttivi.
In molti casi, tali dinamiche si sono configurate come un vero e proprio modello gestionale ed organizzativo attraverso cui **comprimere il costo del lavoro, ridurre diritti e trasferire responsabilità lungo la filiera produttiva**.
I processi di decentramento produttivo e di esternalizzazione costituiscono infatti una delle trasformazioni più rilevanti che hanno interessato, negli ultimi decenni, il sistema economico e produttivo, tanto nel settore pubblico quanto in quello privato.
Tali processi hanno ridefinito in profondità l'organizzazione delle filiere: quote sempre crescenti della produzione di beni e servizi sono state decentrate verso fornitori esterni, attività sempre più centrali rispetto al core business vengono affidate in appalto o subappalto, la maggior parte dei servizi ausiliari (dalle pulizie alla ristorazione, dalla logistica interna alle manutenzioni) è ormai gestita tramite affidamenti esterni.
Parallelamente, la logistica ha assunto le caratteristiche di un settore autonomo e strategico, mentre è aumentata in modo significativo la diffusione del **lavoro precario**, del part-time involontario e del lavoro in somministrazione, spesso con condizioni di retribuzione, di dignità delle condizioni di lavoro e di tutela dei diritti anche legati alla salute e sicurezza ben al di sotto degli standard contrattuali.
Questi cambiamenti hanno inciso profondamente sulle condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratrici e lavoratori. Dietro una parte consistente del sistema degli appalti non si riscontra un reale avanzamento organizzativo e/o produttivo delle imprese, bensì fenomeni di **dumping contrattuale**, processi di **precarizzazione** e di **frammentazione** delle relazioni di lavoro e, troppo frequentemente, un **indebolimento delle tutele** e un **peggioramento delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro**.
Le **numerose tragedie e i gravi infortuni** che hanno segnato il Paese e, in modo significativo, anche l'Emilia-Romagna, dimostrano come la compressione dei costi del lavoro finisca inevitabilmente per tradursi anche in una compressione della sicurezza e della dignità delle persone.
La frammentazione delle filiere e dei luoghi di lavoro ha prodotto una crescente asimmetria nei rapporti di forza, determinando una polarizzazione delle condizioni occupazionali e sociali.
Le conseguenze non riguardano soltanto la tenuta salariale e la qualità del lavoro, ma incidono direttamente sulla tutela della salute e della sicurezza, come evidenziato dal nostro Osservatorio in relazione all'elevato numero di infortuni gravi e mortali che colpiscono lavoratrici e lavoratori inseriti nelle lunghe catene di appalto e subappalto lungo le quali si concentrano infatti i segmenti di lavoro con minori diritti, maggiore precarietà, salari più bassi, maggiore ricattabilità e una più elevata esposizione ai rischi infortunistici.
Da qui deriva un principio che deve essere considerato imprescindibile se si vuole invertire questa tendenza: **a parità di lavoro devono corrispondere pari salario, diritti e tutele**.
In questa prospettiva, nel giugno 2025 la CGIL ha promosso **la campagna "I Diritti non si Appaltano"**, con l'obiettivo di contrastare il modello del massimo ribasso e la competizione fondata sulla riduzione dei diritti del lavoro, che negli anni ha prodotto precarietà, frammentazione e indebolimento delle tutele collettive. La campagna si pone come risposta concreta a un sistema di appalti e subappalti che troppo spesso trasforma il lavoro in merce e le persone in costi da comprimere, a scapito della sicurezza, della dignità e della qualità del lavoro stesso. La campagna mira, inoltre, a ricostruire legami di solidarietà tra lavoratrici e lavoratori diretti, lavoratrici e lavoratori in appalto, lavoratrici e lavoratori autonomi e addetti delle filiere produttive. La frammentazione è stata negli anni uno degli strumenti principali attraverso cui si sono indeboliti i diritti collettivi ed è stata erosa la rappresentanza.

"I Diritti non si Appaltano" si configura quindi come un progetto di cambiamento profondo del modello produttivo del Paese, destinato a tradursi anche in una **proposta legislativa** capace di rimettere al centro il valore del lavoro, la dignità delle persone e la responsabilità sociale dell'impresa.
Senza lavoro dignitoso, infatti, non possono esistere né crescita economica né sicurezza sociale.
In tale quadro, assume un ruolo decisivo il rafforzamento della **contrattazione d'anticipo**, intesa come strumento capace di consentire una programmazione preventiva del confronto con le stazioni appaltanti, intervenendo già nella fase di definizione dei bandi di gara per prevenire distorsioni e rivendicare elementi strategici quali la clausola

sociale incondizionata, la corretta applicazione contrattuale e il divieto del subappalto a cascata.
La ricomposizione del mondo del lavoro passa anche attraverso il rafforzamento della presenza sindacale in ambiti spesso più frammentati, come l'**artigianato** e il terziario, mediante percorsi di sindacalizzazione, mappature territoriali e sostegno organizzativo. L'obiettivo è ricostruire un'identità collettiva del lavoro che superi i confini contrattuali tradizionali e restituisca rappresentanza anche ai lavoratori più esposti e meno tutelati.
L'esperienza maturata negli appalti pubblici, che deve essere trasferibile anche al settore privato, dimostra infine la necessità di coniugare la capacità negoziale nei confronti della committenza con la partecipazione attiva delle lavoratrici e dei lavoratori impiegati negli appalti e subappalti lungo tutta la filiera produttiva.
Questo equilibrio può essere raggiunto soltanto recuperando una forte solidarietà tra tutte le componenti del lavoro e superando le divisioni create dai processi di scomposizione del processo produttivo. L'obiettivo deve essere quello di migliorare concretamente le condizioni di chi si colloca nei segmenti più deboli della catena del valore e ne subisce maggiormente gli effetti attraverso l'**azione contrattuale, rivendicativa e progettuale** che la CGIL ha saputo, sa e saprà mettere in campo.

INDICE E NOTA METODOLOGICA

Gli infortuni mortali

Il capitolo è suddiviso in tre parti: una relativa ai dati provvisori più recenti, una riguardante i dati consolidati relativi al periodo *2019-2024* e, infine, un *approfondimento* più qualitativo sulle dinamiche che portano al verificarsi di eventi infortunistici gravi o mortali.

- **Prima parte - *Infortuni mortali: dato provvisorio, confronto 2024-2025***

Le elaborazioni utilizzano gli Open Data Inail mensili. I dati mensili rilasciati sono dati provvisori e consentono di monitorare nell'immediato l'andamento infortunistico, restituendo una fotografia molto aggiornata. Al fine di garantire l'omogeneità e la correttezza dell'analisi, ogni rilevazione fornisce il dato provvisorio mensile dell'anno in corso (2025) con il corrispettivo dato dell'anno precedente (2024). I dati provvisori tendono, in linea generale, a sottostimare il numero degli eventi mortali che, quindi, risulta essere costantemente più alto in fase di consolidamento del dato.

- ***Seconda Parte - Infortuni mortali: dato consolidato, periodo 2019-2024***

Le elaborazioni utilizzano gli Open Data Inail semestrali. Questi dati consolidano e rendono definitive le rilevazioni e, rispetto alla fornitura provvisoria mensile, forniscono una serie di informazioni più dettagliate rispetto agli esiti delle denunce e i livelli di indennizzo.

- ***Terza parte - La dinamica degli infortuni mortali e gravi***

Le elaborazioni utilizzano i dati raccolti dal "Sistema di sorveglianza nazionale degli infortuni" (Infor.MO). Infor.MO è lo strumento nazionale di sorveglianza degli infortuni mortali e gravi sul lavoro, gestito dall'INAIL in collaborazione con le Regioni. Il suo scopo principale è analizzare la dinamica infortunistica per capire non solo cosa sia successo, ma soprattutto il perché. Attraverso un metodo di indagine standardizzato, il sistema trasforma i dati delle inchieste condotte dalle ASL in informazioni utili per identificare i fattori causali e le criticità ricorrenti nei vari settori produttivi. I risultati alimentano una banca dati che supporta la definizione di strategie di prevenzione mirate e la creazione di materiali didattici per la formazione sulla sicurezza. Questa banca dati ad oggi analizza la dinamica di 11.290 infortuni (4.647 gravi e 6.643 mortali) a livello nazionale e nel periodo 2002-2023.

Le denunce di infortunio

Il capitolo si divide in **due** parti:

- ***Prima parte - Gli infortuni denunciati: dato provvisorio, confronto 2024-2025;***
- ***Seconda Parte - Gli infortuni denunciati: dato consolidato, periodo 2019-2024.***

In modo speculare all'analisi degli incidenti mortali, vengono prima introdotti i dati provvisori più recenti; succesivamente viene analizzato il trend storico attraverso l'uso dei dati consolidati relativi al periodo 2019-2024.
Come nel primo capitolo, nella prima parte la fonte sono gli Open Data Inail - dati mensili e nella seconda parte gli Open Data Inail - dati semestrali. Specifichiamo che in entrambi i capitoli sia gli infortuni mortali che le denunce di infortunio sul lavoro sono analizzati sia in termini assoluti che in relazione all'occupazione: la scelta compiuta è stata di rapportare sempre i dati infortunistici (sia del 2025 che del quinquennio 2019-2024) alla media degli occupati a livello regionale e provinciale nel quinquennio 2019-2025. La fonte dei dati occupazionali è la rilevazione continua sulle Forze di lavoro effettuata da Istat (si tratta di un dato campionario).

Le malattie professionali

Il capitolo si divide in **tre** parti:

- ***Malattie professionali: dato provvisorio, confronto 2024-2025;***
- ***Malattie professionali: dato consolidato, periodo 2019-2024;***
- ***Approfondimento su amianto.***

Nelle prime due parti si è utilizzato il **medesimo criterio metodologico** già esposto relativamente a infortuni mortali e infortuni sul lavoro. L'approfondimento tematico relativa all'**amianto** utilizza sia le informazioni ricavate dal sistema OpenData Inail - sia provvisori che consolidati - che quelle prodotte dal **Registro Mesoteliomi** che, dal 1996, rileva il dato relativo ai mesoteliomi maligni accertati in Emilia-Romagna.

Il livello di indennizzo e presa in carico

A conclusione dei primi tre capitoli abbiamo inserito un breve focus che chiude l'analisi approfondendo l'andamento dei *livelli di indennizzo* e *il livello di presa in carico dei nostro Patronato INCA.*
Per l'analisi dei livelli di indennizzo delle denunce di infortunio (mortali e totali) sono state utilizzate le informazioni ricavate dal sistema OpenData Inail - sia provvisori che consolidati. Le elaborazioni relative ai livelli di presa in carico sono, invece, state curate e descritte direttamente da INCA ER.

La salute e la sicurezza sul lavoro in ottica di genere

Il Focus contiene:

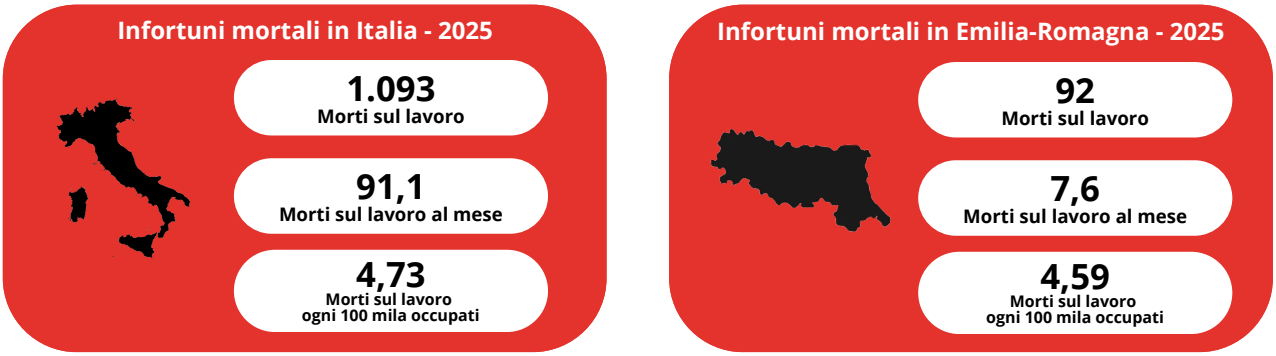
- **Un affondo di genere rispetto all'andamento infortunistico**: i dati sono elaborati a partire dagli Open Data Inail utiizzati nei capitoli precedenti.
- **Un approfondimento su aggressioni e violenze professionali:** in questo caso sono stati utilizzati i dati del **Report ISTAT "Le molestie: vittime e contesto",** pubblicato nel 2023 e l'approfondimento INAIL N.2 del febbraio 2025 "Andamento degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali".

Il rischio calore

Il capitolo utilizza i dati elaborati a partire dagli Open Data Inail - dati semestrali e quanto pubblicato dal progetto **Adaptheat**. Tale progetto ha coinvolto istituti di ricerca legati al sindacato di cinque paesi europei (Italia, Spagna, Grecia, Olanda e Ungheria) e ha condotto una revisione completa della situazione analizzando l'incidenza e la recente evoluzione del problema delle ondate di calore, il quadro politico e istituzionale, i sistemi di allerta nonché uno studio qualitativo basato su studi di caso finalizzati ad osservare come la contrattazione collettiva si è tradotta in misure di protezione sul tema del calore .

GLI INFORTUNI MORTALI

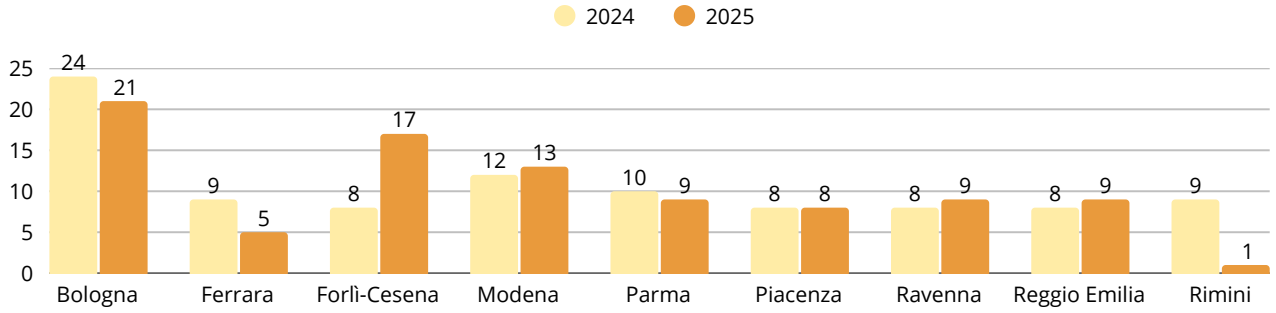
◇ Infortuni mortali: dato provvisorio, confronto 2024-2025



Nel 2025 in Emilia-Romagna sono stati denunciati **92 infortuni sul lavoro con esito mortale**, solo **quattro in meno rispetto al 2024**. Un dato che conferma una realtà drammatica: **quasi otto lavoratrici e lavoratori ogni mese** continuano a perdere la vita sul lavoro. Una media **inaccettabile**, rimasta sostanzialmente **immutata negli ultimi tre anni.** Questi numeri rappresentano **una stima per difetto**. I dati provvisori Inail, infatti, **sottostimano sistematicamente** il fenomeno: nel 2023 le denunce di infortunio mortale sono passate da **91 nei dati provvisori a 104 in quelli consolidati**; nel 2024 da 96 a 104. È quindi prevedibile che anche le 92 vittime registrate provvisoriamente nel 2025 aumentino nel dato definitivo. **Dietro ogni aggiornamento statistico ci sono vite spezzate che si aggiungono a un bilancio già insostenibile.** A livello **nazionale**, infine, nel **2025** l'Inail ha registrato **1.093 denunce di infortunio mortale**, tre in più rispetto al 2024.

Va inoltre ricordato che i dati di questa analisi **non includono il lavoro irregolare** e le figure **con altra copertura diversa da INAIL**, escludendo di fatto una parte significativa di lavoratrici e lavoratori, spesso impiegati nei settori più esposti al rischio. Questo significa che il numero reale delle morti sul lavoro è ancora più alto di quanto emerga dalle statistiche ufficiali.

Fig. 1 - Denunce di infortunio mortale in ER per provincia di accadimento, 2024-2025 (v.a.)

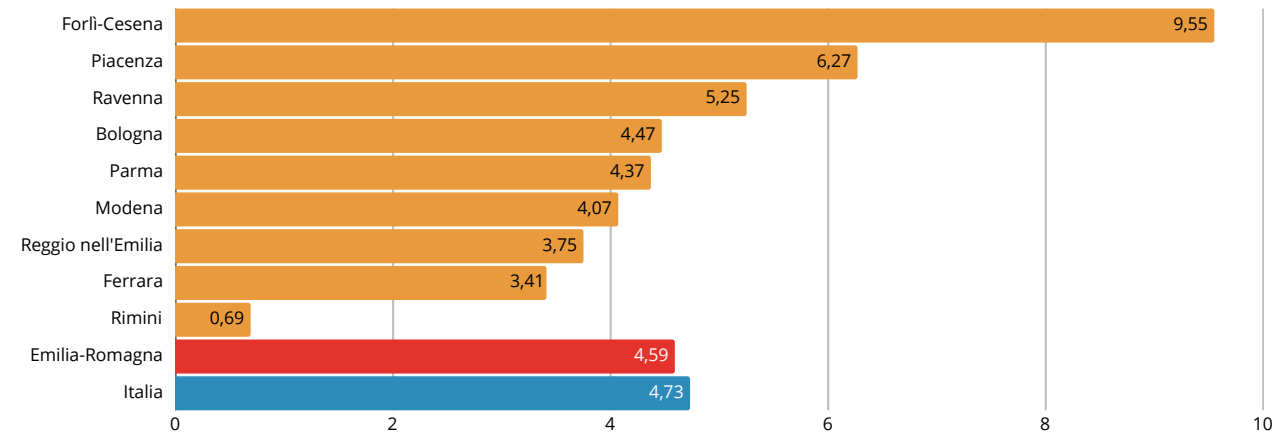


Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

Dal punto di vista **territoriale**, nel 2025 crescono le denunce di infortunio con esito mortale a **Forlì-Cesena** (+9 sul 2024), **Modena** (+1), **Ravenna** (+1) e **Reggio Emilia** (+1) sul 2024. Rimangono stabili a **Piacenza** e diminuiscono a **Bologna** (-3) **Ferrara** (-4), **Parma** (-1) e **Rimini** (-8).

Rapportando il numero di **infortuni mortali** con **gli occupati**, emerge che in Emilia-Romagna nel 2025 sono stati registrati **4,59 infortuni mortali ogni 100mila occupati**, dato migliore rispetto a quello nazionale (nel 2024, invece erano allineati a quota 4,6). Si pongono al di sopra della media regionale i territori di **Forlì-Cesena** (9,55 infortuni mortali ogni 100mila occupati), **Piacenza** (6,3), **Ravenna** (5,3).

Fig. 2 - Denunce di infortunio mortale in ER ogni 100mila occupati (infortuni 20025 su media occupati 2019-2024)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili, e ISTAT per occupati.

Come già osservato per gli anni passati, anche nel 2025 si continua a registrare una maggior concentrazione di infortuni mortali per la componente **maschile** (88%), anche se leggermente in calo in questa rilevazione.
Resta stabile, invece, il numero di lavoratrici morte sul lavoro con un aumento del loro peso **percentuale** (12%), nel 2023 erano 7 (pari al 7,7%).

Fig. 3 - Denunce di infortunio mortale in ER per sesso, 2024-2025 (v.a. e %)

SESSO	2024		2025	
	N	%	N	%
Femmine	11	11,5%	11	12,0%
Maschi	85	88,5%	81	88,0%
TOTALE	**96**	**100,0%**	**92**	**100,0%**

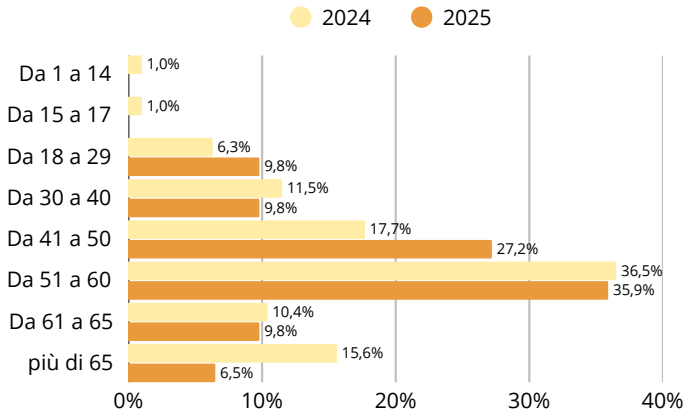
Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

Risultano in crescita, anche quest'anno, gli infortuni mortali che riguardano lavoratrici e lavoratori nati all'estero (la banca dati INAIL raccoglie i dati solamente per **luogo di nascita e non comprende dati suddivisi** per cittadinanza): erano 19 nel 2023 (20,9% del totale), sono passati a 23 nel 2024 (24% del totale), a fine **2025 sono** diventati **29** (31,5% del totale). Anche osservando i dati relativi alle **classi di età** si registra un aumento degli infortuni mortali che riguardano lavoratrici e lavoratori con età compresa tra **41 e 65 anni** (60 nel 2023, 62 nel 2024, **67 nel 2025**). Sono **34** i morti sul lavoro **con più di 65 anni nell'ultimo triennio** (10 nel 2023, 15 nel 2024, 9 nel 2025).

Fig. 4 - Denunce di infortunio mortale in ER per luogo di nascita, 2024-2025 (v.a. e %)

LUOGO	2024		2025	
	N	%	N	%
Italia	73	76,0%	63	68,5%
UE (esclusa Italia)	4	4,2%	4	4,3%
ExtraUE	19	19,8%	25	27,2%
Totale	**96**	**100,0%**	**92**	**100,0%**

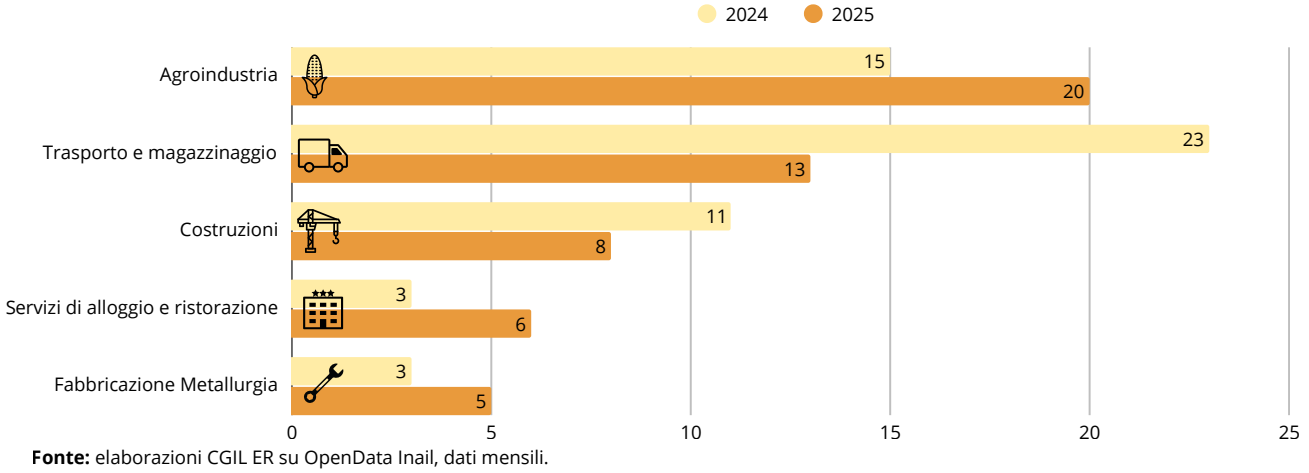
Fig. 5 - Denunce di infortunio mortale in ER per classe di età, 2024-2025 (%)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

Dal punto di vista settoriale, gli infortuni mortali continuano a registrare particolari concentrazioni. Nel settore **agricolo** (gestione agricoltura e agrindustria) nel 2025 si registrano **20 morti sul lavoro** (5 in più rispetto al 2024). Seguono il **settore del trasporto e magazzinaggio** con **13 infortuni mortali** e quello delle **costruzioni** (**8 infortuni mortali**). Rilevanti anche i dati relativi alla metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (5 infortuni mortali), delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (4) e delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (6). Il **comparto artigiano** concentra il **17,4% degli infortuni mortali** (16), dato in forte aumento rispetto all'11,5% del 2024. Tale incidenza risulta particolarmente elevata se confrontata con il peso che questo stesso comparto ha in termini di sole denunce di infortunio, pari al 7,6%.
Nel complesso, nel 2025 si contano 65 infortuni mortali **in occasione di lavoro**, in diminuzione di 6 casi rispetto al 2024, mentre gli infortuni mortali **in itinere** sono 27, con un incremento di 2 casi rispetto all'anno precedente.

Fig. 6 - Denunce di infortunio mortale in ER per settore di attività economica, primi cinque settori, 2024-2025 (v.a.)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

◇ Infortuni mortali: dato consolidato, periodo 2019-2024

Infortuni mortali in Italia

8.196
Nel periodo 2019-2024

1.366
morti sul lavoro di media all'anno

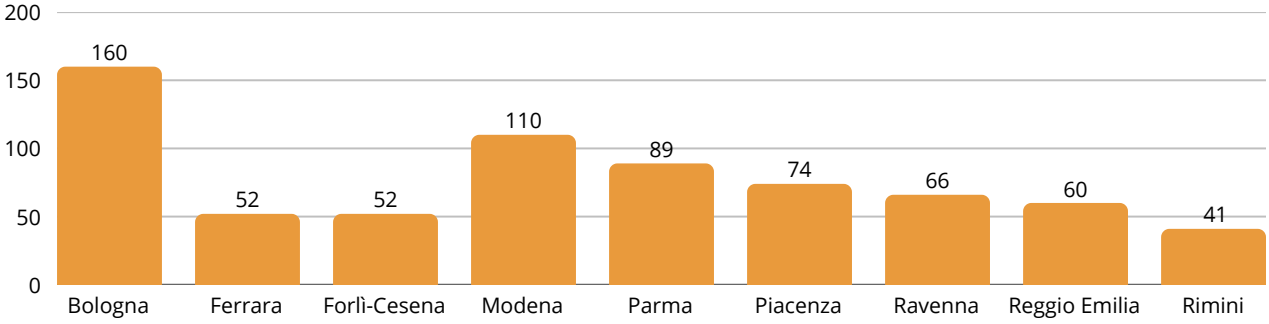
Infortuni mortali in Emilia-Romagna

704
Nel periodo 2019-2024

117
morti sul lavoro di media all'anno

Inail fornisce, con cadenza semestrale, anche i dati relativi all'andamento **consolidato** delle denunce di infortunio. Questi dati, a differenza di quelli mensili, sono **stabili** e consentono dunque di effettuare analisi di **medio-lungo periodo**, con un livello di dettaglio superiore al dato mensile.

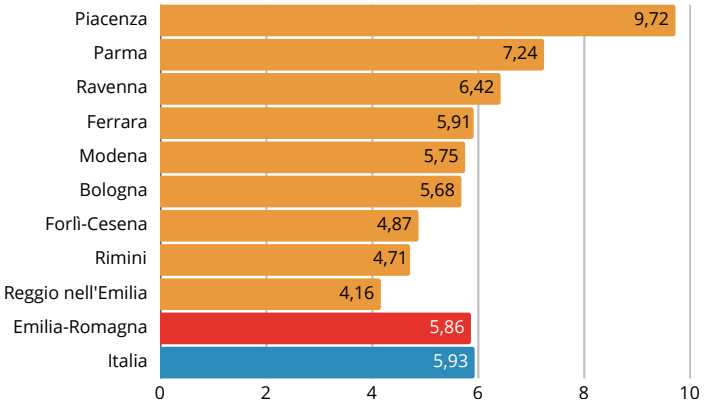
Fig. 7 - Denunce di infortunio mortale in ER per provincia di accadimento, periodo 2019-2024 (v.a.)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

In **6 anni**, dal 2019 al 2024, in Emilia-Romagna sono stati denunciati **704 infortuni mortali**, con una media di **117 denunce annue**. Dall'analisi territoriale emerge che, in termini assoluti, i territori più colpiti siano **Bologna** (160 denunce di infortunio mortale in 5 anni), **Modena** (110) e **Parma** (89). Il rapporto tra dato infortunistico e **quadro occupazionale**, delinea una **significativa disomogeneità territoriale**. Osservando i dati nel periodo 2019-2024, a livello regionale in media si rilevano ogni anno **5,86 morti sul lavoro ogni 100mila occupati**, a livello nazionale sono 5,93**.** Sopra la media regionale **Piacenza** (9,72), **Parma** (7,24), **Ravenna** (6,42) e **Ferrara** (5,91).

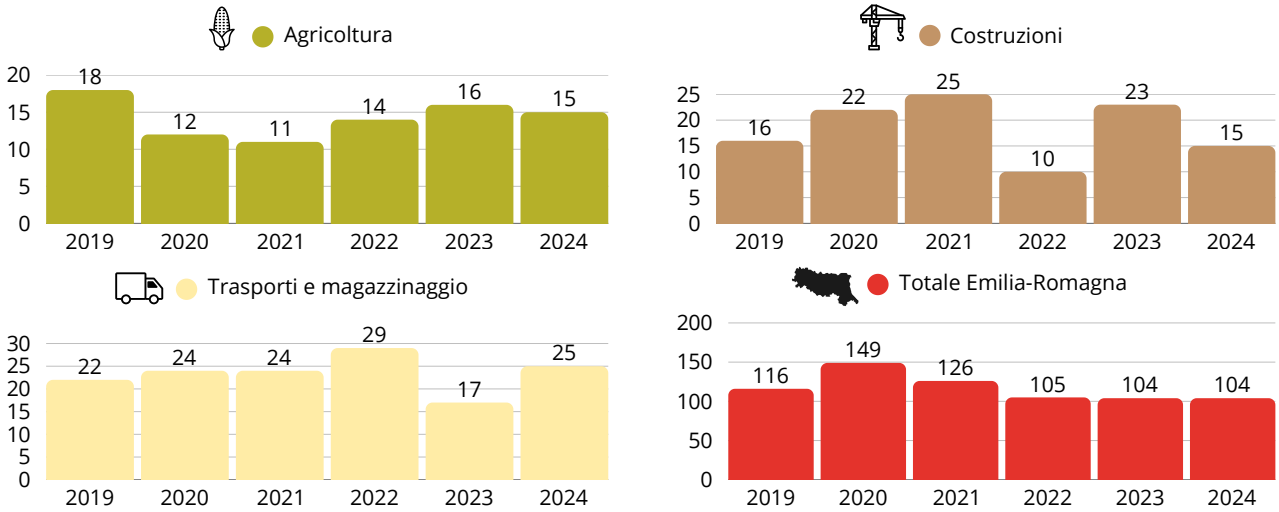
Fig. 8 - Denunce di infortunio mortale in ER ogni 100mila occupati (media 2019-2024)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali, e ISTAT per occupati.

Anche il dato storico conferma le **criticità settoriali** rilevate sia in confronto al dato provvisorio 2025 che in ottica temporale: nel periodo **2019-2024** nel settore **agricolo** hanno perso la vita sul lavoro **86** lavoratrici e lavoratori, nel settore dei **trasporti e magazzinaggio** sono stati registrati **141** infortuni mortali, nelle **costruzioni 111**.

Fig. 9 - Denunce di infortunio mortale in ER, focus agricoltura, costruzioni, logistica, periodo 2019-2024 (v.a.)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali.

◇ La dinamica degli infortuni mortali e gravi

I dati descrittivi relativi alle imprese e alle caratteristiche sociodemografiche delle lavoratrici e dei lavoratori, se considerati isolatamente, risultano insufficienti per comprendere in modo esaustivo il fenomeno infortunistico. Sebbene queste informazioni consentano di individuare con chiarezza i **settori produttivi maggiormente esposti al rischio** e specifici **profili di vulnerabilità**, non permettono di ricostruire in modo adeguato né la **dinamica**, né i fattori strutturali che li determinano.

Per comprendere le cause che portano al verificarsi di un evento infortunistico è necessario quindi un approccio più ampio, multidimensionale, che tenga insieme da un lato le **caratteristiche strutturali e organizzative delle imprese** e dei settori produttivi in cui operano e, dall'altro, le **condizioni soggettive e lavorative** delle persone coinvolte.

A tale scopo si è deciso di utilizzare l'indagine sulla "**sorveglianza degli infortuni mortali e gravi sul lavoro**" (Infor.MO), condotta da **INAIL** in collaborazione con le Regioni. INAIL analizza in modo **qualitativo** la dinamica di 11.290 infortuni occorsi sul territorio nazionale nel periodo **2002–2023**: 4.647 con esito **grave** e 6.643 con esito **mortale**. I risultati dell'analisi, ad oggi, sono distribuiti solo a livello nazionale ma costituiscono comunque un importante strumento di lettura degli eventi infortunistici.

Dai dati emerge con chiarezza che gli infortuni non sono eventi casuali, ma il risultato di un intreccio di fattori ben riconoscibili: il **settore di appartenenza** - va sottolineato come quelli a più elevato rischio infortunistico siano fortemente radicati nel sistema produttivo dell'Emilia-Romagna - la **dimensione aziendale**, la **qualità** e **l'organizzazione del lavoro**, nonché il livello di **legalità** e il rispetto delle normative.

Sullo sfondo emerge pertanto un ulteriore elemento fondamentale per comprendere il fenomeno infortunistico: il **funzionamento del sistema degli appalti e dei subappalti.**

Il ruolo di questo sistema non è direttamente rilevabile dai dati disponibili a causa dell'assenza di indicatori in grado di monitorare puntualmente i contratti di appalto, in particolare nel settore privato. Tuttavia, le imprese che operano lungo le filiere degli appalti presentano caratteristiche ricorrenti: operano prevalentemente in **settori ad alto rischio**, hanno **dimensioni ridotte** e sono caratterizzate spesso dalla presenza di **condizioni di precarietà**, **sfruttamento** del lavoro e fenomeni di **illegalità**.

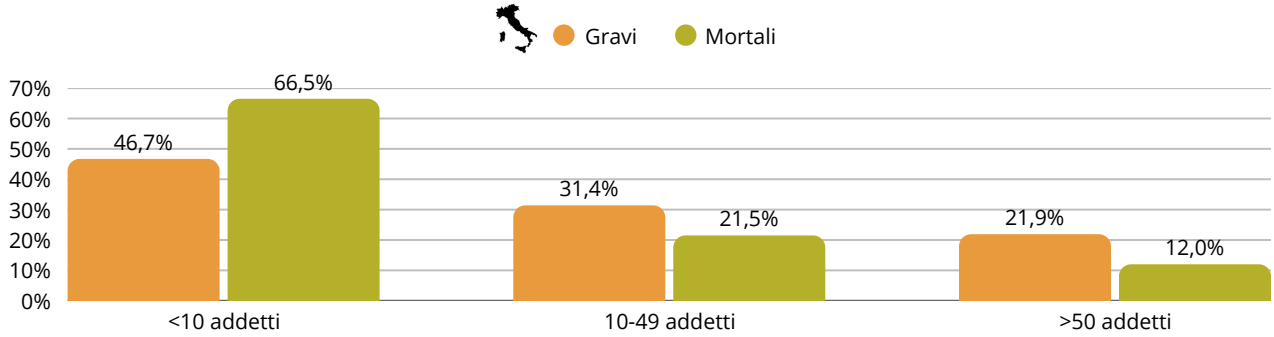
Questo quadro consente di comprendere perché, come confermato spesso anche dalle cronache e in particolare dai casi di **incidenti plurimi** sul lavoro, una quota estremamente significativa degli infortuni gravi e mortali si concentri proprio nella filiera degli appalti e dei subappalti.

◆ Dimensione aziendale

La **dimensione aziendale** si conferma un fattore **determinante del rischio infortunistico,** in particolare per gli eventi con esito mortale. **Più l'azienda è piccola, quindi, più aumenta la possibilità che si verifichi un infortunio mortale.** Considerando solo i casi in cui è disponibile l'informazione sulla dimensione aziendaleanche nelle analisi successive si terrà conto solo dei casi validi e si escluderanno i casi mancanti che nello specifico ammontano al 17,3% degli infortuni gravi e al 19,5% di quelli mortali), si evidenzia una concentrazione degli eventi nelle imprese di minore dimensione. In particolare, **l'88% degli infortuni mortali** si verifica in aziende con **meno di cinquanta addetti;** la percentuale passa al **66,5%** se si considerano le sole imprese con **meno di dieci addetti**. Analogamente, il **78,1% degli infortuni gravi** è riconducibile a imprese con **meno di cinquanta addetti**.

Il **confronto con la struttura occupazionale** nazionale evidenzia una significativa **sovrarappresentazione del dato relativo agli infortuni**. In base ai dati dell'ultimo censimento delle imprese ISTAT (2023), la quota di **occupati nelle imprese con meno di dieci addetti è pari al 28,1%** del totale, mentre il 53,8% degli occupati risulta impiegato in imprese con meno di cinquanta addetti. Tali percentuali risultano nettamente inferiori rispetto all'incidenza degli infortuni gravi e, soprattutto, mortali osservata nelle medesime classi dimensionali.

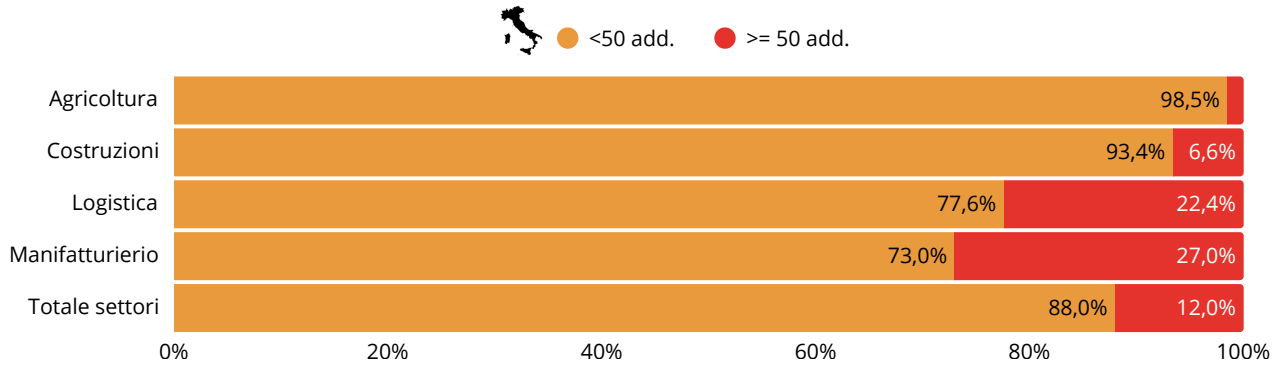
Fig. 10 - Infortuni gravi e mortali per dimensione aziendale, dato nazionale, analisi 2002-2023 (% su casi validi)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su INAIL - InforMoDW (infortuni gravi e mortali).

Il grafico successivo approfondisce ulteriormente il livello di dettaglio e riporta i quattro settori di attività economica nei quali si registra il maggior numero di infortuni sul lavoro con esito mortale. L'analisi approfondisce la **relazione tra settore di attività e classe dimensionale** delle unità locali, **e il verificarsi di un incidente mortale**.
I dati mostrano in modo evidente come i settori caratterizzati da una maggiore incidenza di infortuni mortali siano prevalentemente composti da unità locali di piccole dimensioni.
In particolare, nel **settore agricolo** la quota di unità locali con meno di 50 addetti raggiunge il **98,5%**, nel settore delle **costruzioni** si attesta al **93,4%**, mentre nel comparto della **logistica** tale percentuale è pari al **77,6%**.

Fig. 11 - Infortuni mortali per dimensione aziendale e settore, dato nazionale, analisi 2002-2023 (%)

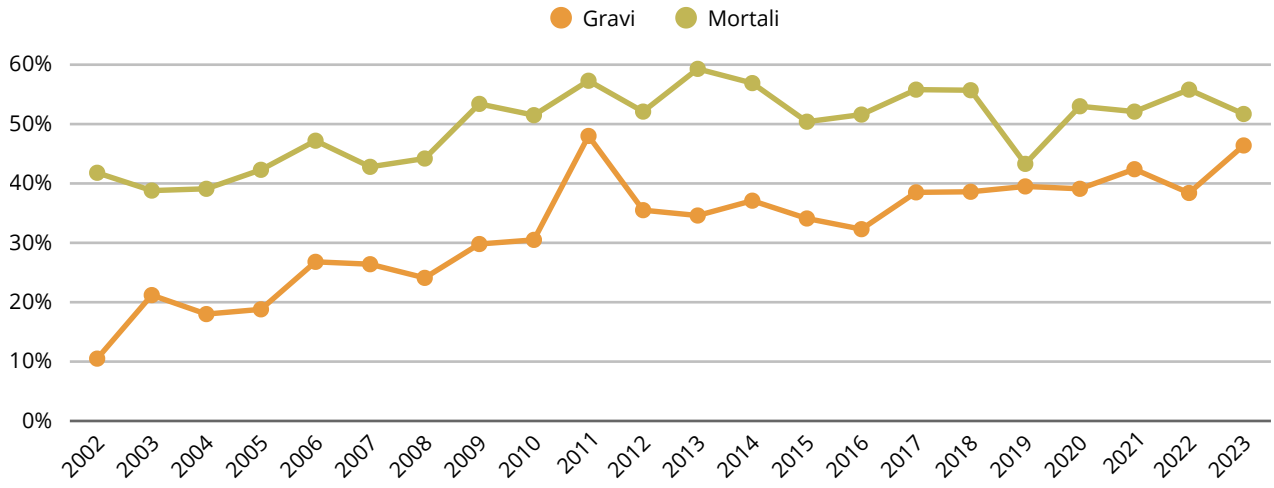


Fonte: elaborazioni CGIL ER su INAIL - InforMoDW (infortuni gravi e mortali).

◆ Precarietà

Dai dati Inail emerge un ulteriore elemento di particolare rilevanza nella lettura del rischio infortunistico: nel periodo 2002–2023 il **32,4% degli infortuni gravi** e ben il **48,7% degli infortuni mortali** ha interessato lavoratrici e lavoratori con **rapporti di lavoro NON standard** (diversi dal contratto a tempo pieno e indeterminato).
Tale incidenza risulta **in aumento** negli anni più recenti dell'analisi. Osservando il grafico successivo, si nota come in poco più di vent'anni questa tendenza si sia accentuata in modo pressoché continuo a conferma del **legame che esiste tra rischio infortunistico e instabilità contrattuale:** nel **2002** la quota di lavoratrici e lavoratori coinvolti in **infortuni gravi** con contratto non standard era pari al **10,5%**, nel **2023** tale valore ha raggiunto il **46,4%**. Un andamento analogo si osserva per gli **infortuni mortali**: nel **2002** il **41,8%** delle vittime aveva un rapporto di lavoro non standard, mentre nel **2023** la percentuale è salita al **51,7%**.
Concentrandosi sui soli **incidenti mortali emerge** una quota importante di **lavoratori autonomi (19,6%)** e un **7,8%** di incidenti mortali che hanno coinvolto persone **già in pensione**.

Fig. 12 - Infortuni gravi e mortali di lavoratrici e lavoratori con contratti NON standard, dato nazionale, andamento 2002-2023 (%)

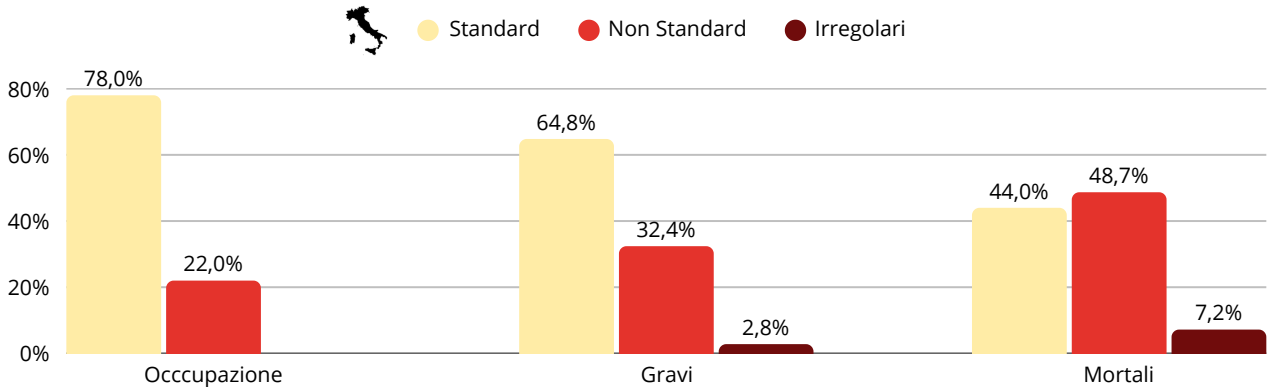


Fonte: elaborazioni CGIL ER su INAIL - InforMoDW (infortuni gravi e mortali).

Infine la figura succesiva riporta i livelli di utlizzo di forme contrattuali NON standard nel mercato del lavoro di riferimento: la **sovra-rappresentazione tra gli infortunati gravi e mortali** di queste forma contrattuale evidenzia come la **precarietà lavorativa esponga a un rischio infortunistico significativamente elevato**. Rischio che verosimilmente si associa a minori livelli di formazione, tutela, nonché a una maggiore esposizione a mansioni ad alta pericolosità.

Nel mercato del lavoro italiano, i contratti NON standard riguardano complessivamente circa il 22% degli occupati. Per le lavoratrici e i lavoratori incorsi in un infortunio grave i contratti NON standard pesano, invece, per il 32,4% (10 punti in più), nel caso di un incidente mortale la quota aumenta ancora, raggiungendo quota 48,7%. Segnaliamo poi che nel periodo analizzato, in media, è **risultato irregolare** il 2,8% di chi ha subito un incidente grave e il 7,2% di chi invece è morto sul lavoro.

Fig. 13 - Dato occupazionale (2022) e infortuni gravi e mortali per tipologia di contratto, dato nazionale, analisi 2002-2023 (%)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su INAIL InforMoDW (infortuni gravi e mortali, ISTAT per occupati).

◆ Anzianità professionale

I grafici successivi illustrano la distribuzione degli infortuni gravi e mortali in relazione all'**anzianità professionale**, quindi non il tempo che intercorre dall'assunzione, ma dall'inizio dello svolgimento di una determinata mansione. Pur essendo evidente che più tempo si lavora più è probabile incorrere in un infortunio, emerge con chiarezza come i **rischi maggiori si concentrino nella fase iniziale** dello svolgimento dell'attività lavorativa.

Tra gli infortuni mortali analizzati, il 4,8% si verifica nei primi sette giorni di lavoro. Tale fenomeno è ancora più evidente se si circoscrive l'analisi agli infortuni mortali che avvengono nel primo anno di lavoro: **oltre un quarto degli infortuni mortali (27%) avviene infatti nella prima settimana di lavoro**.

Queste rilevazioni possono essere influenzate anche dalla tendenza, in presenza di lavoro irregolare, a procedere alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro solo nel momento in cui si verifica un infortunio grave o mortale. I dati INAIL indicano, infatti, che **il 36% delle persone decedute sul lavoro nella prima settimana aveva un contratto irregolare**, la percentuale scende al **18,2% per chi invece ha subito un infortunio grave.**

Diventa quindi fondamentale ribadire l'importanza della **formazione fin dal primo giorno di lavoro** e affermare, rendendo effettivo ed esigibile, il principio fondamentale secondo cui "**non si lavora se non c'è sicurezza**".

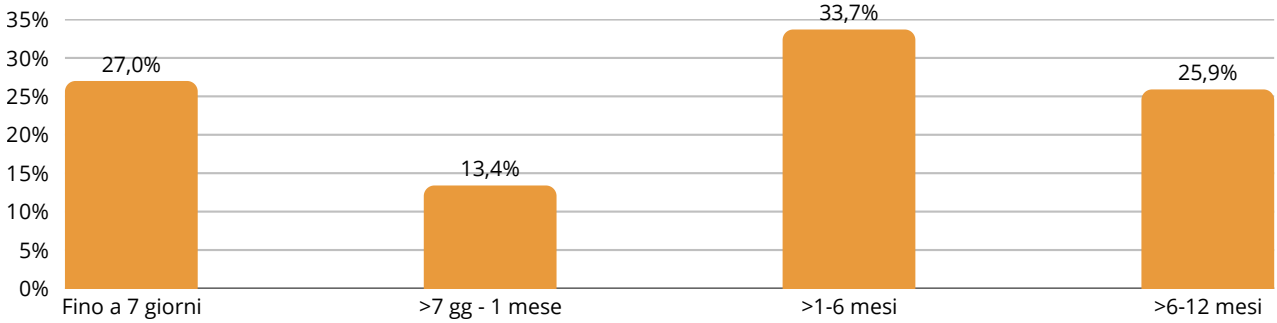
È necessario garantire un adeguato **addestramento prima dell'avvio dell'attività e lungo l'intero arco della vita lavorativa,** fornendo strumenti di acquisizione di competenze che consentano di comprendere, prevenire e ridurre – fino a eliminare – i fattori di rischio, con il **pieno coinvolgimento delle rappresentanze sindacali, a partire da RLS**, **RLST** e **RLS di sito.**

Fig. 14 - Infortuni gravi e mortali per anzianità nella mansione, dato nazionale, analisi 2002-2023 (% casi validi)

TIPOLOGIA	Fino a 7 giorni	> 7 gg - 1 mese	> 1-6 mesi	> 6-12 mesi	> 1-3 anni	oltre 3 anni	TOTALE
Infortuni gravi	3,5%	3,0%	7,0%	5,1%	15,2%	66,1%	100,0%
Infortuni mortali	4,8%	2,4%	6,0%	4,6%	10,9%	71,3%	100,0%

Fonte: elaborazioni CGIL ER su INAIL - InforMoDW (infortuni gravi e mortali).

Fig. 15 - Infortuni mortali per anzianità nella mansione, dato nazionale, analisi 2002-2023 (% dei casi avvenuti nel primo anno)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su INAIL - InforMoDW (infortuni gravi e mortali).

◆ Cause di morte

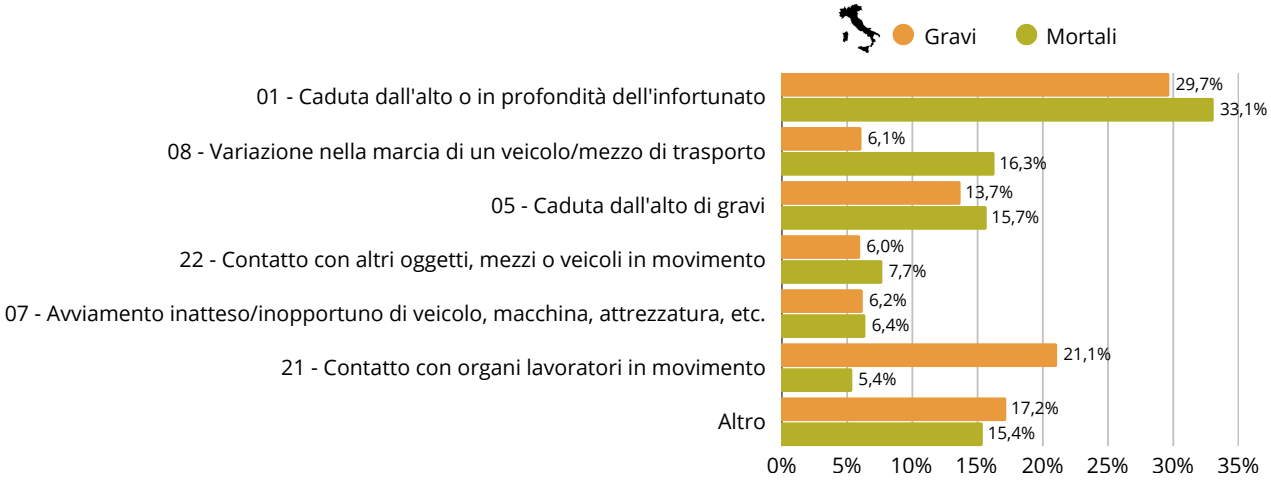
I dati forniti dall'INAIL mostrano purtroppo che, da più di vent'anni, **le cause di morte sul lavoro si ripetono con preoccupante regolarità**. L'84,6% degli eventi mortali è riconducibile alle prime sei modalità di accadimento. In particolare, le **cadute dall'alto o in profondità (33,1%)** e la **caduta di oggetti su lavoratrici e lavoratori (caduta di gravi, 15,7%)** rappresentano quasi la metà degli eventi mortali complessivi (48,8%). È inoltre necessario precisare che, nelle rilevazioni più recenti, si registra una **nuova e preoccupante accelerazione** proprio di queste due modalità di infortunio. La seconda causa di morte è costituita dalla **variazione nella marcia di un veicolo o di un mezzo di trasporto (16,3%**).

Le rilevazioni sulle cause di morte confermano con chiarezza come gli **strumenti tecnologici** (compreso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale) oggi disponibili potrebbero incidere in maniera **significativa sulla riduzione degli infortuni** sul lavoro. Come si vedrà nel capitolo dedicato alle patologie professionali denunciate, emerge con forza l'importanza di avviare una **revisione degli strumenti obbligatori di sicurezza** al fine di garantire una tutela più efficace per lavoratrici e dei lavoratori. A tal proposito è utile ricordare come il Decreto-legge recante "Misure urgenti per la tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro e in materia di protezione civile" del 31 ottobre 2025 preveda **interventi dell'INAIL** rivolti alle micro, piccole e medie imprese per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale caratterizzati da tecnologie innovative e sistemi intelligenti.

I dati richiamano, al tempo stesso, la necessità di ridare **dignità al lavoro**, a partire da una sua profonda **riorganizzazione** che restituisca **centralità** al ruolo della **contrattazione collettiva**.

Occorre tuttavia in tal senso compiere un **salto culturale**: gli strumenti tecnologici non devono essere utilizzati per esasperare la sorveglianza, il controllo delle prestazioni, l'accelerazione dei ritmi e dei carichi di lavoro, bensì per migliorare le condizioni di lavoro e rendere più sicuri i luoghi di lavoro, riconoscendo la funzione fondamentale della rappresentanza sindacale e della contrattazione collettiva, integrando – e non sostituendo – i soggetti deputati alla tutela della salute e della sicurezza.

Fig. 16 - Infortuni gravi e mortali per tipologia di evento che ha causato l'infortunio, dato nazionale, analisi 2002-2023 (%)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su INAIL - InforMoDW (infortuni gravi e mortali).

◆ Gli incidenti plurimi

Anche nel corso del 2025 abbiamo continuato ad assistere al verificarsi di numerosi **incidenti mortali plurimi** sul lavoro, nei quali più lavoratori hanno perso la vita a causa di un unico, disastroso evento. **A livello nazionale** gli infortuni mortali plurimi **rappresentano il 7% degli eventi registrati, il 40% nel settore delle costruzioni**. Si tratta di episodi che, nella maggior parte dei casi, coinvolgono due lavoratori, ma che nei casi più gravi arrivano a colpire intere squadre di operai.

A livello **nazionale**, tra gennaio e dicembre 2025 si sono registrati **14 incidenti plurimi**, che hanno causato 33 decessi; l'anno precedente gli episodi erano stati 12, con 39 vittime complessive. Nell'ultimo anno, rispetto al 2024, hanno avuto un peso molto più rilevante gli incidenti avvenuti per **scontro tra veicoli**, che hanno prodotto **23 incidenti mortali** (erano stati 12 dell'anno precedente).

Accanto agli eventi stradali, nel 2025 si sono verificati però anche altri gravi incidenti, tra i quali ricordiamo **in Emilia-Romagna** il grave incidente avvenuto in provincia di Parma, in cui hanno perso la vita due piloti e un passeggero che si trovavano a bordo di un elicottero precipitato.

Eventi tragici che vanno ad aggiungersi alla drammatica fotografia che già aveva caratterizzato il 2024: due lavoratori sono morti per asfissia dopo essere caduti in una cisterna per la raccolta di residui biologici in provincia

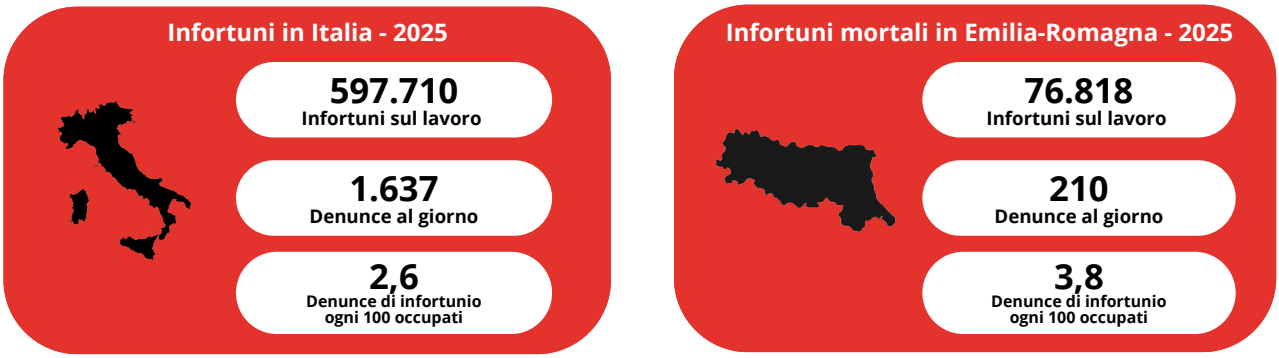
di Venezia; tre operai hanno perso la vita a seguito di un'esplosione in un'azienda di trattamento rifiuti in provincia di Caserta; altri tre sono deceduti precipitando da un montacarichi in un cantiere a Napoli. Sempre nel 2024, il 16 febbraio nel cantiere Esselunga di Firenze hanno perso la vita cinque lavoratori. Il 9 aprile, nella centrale idroelettrica di Bargi, sul lago di Suviana, in provincia di Bologna, un incidente ha causato la morte di sette lavoratori.

Il 6 maggio, a Casteldaccia, in provincia di Palermo, cinque operai sono deceduti durante interventi sulla rete fognaria. Successivamente, il 23 ottobre, uno stabilimento Toyota nell'area di Bologna è stato interessato da un'esplosione che ha provocato la morte di due lavoratori.

Il 18 novembre, a Ercolano, in provincia di Napoli, una deflagrazione in una fabbrica di fuochi d'artificio ha causato tre vittime. L'ultimo episodio dell'anno si è verificato il 9 dicembre a Calenzano, nei pressi di Firenze, dove l'esplosione di un deposito di carburanti Eni ha provocato la morte di cinque lavoratori.

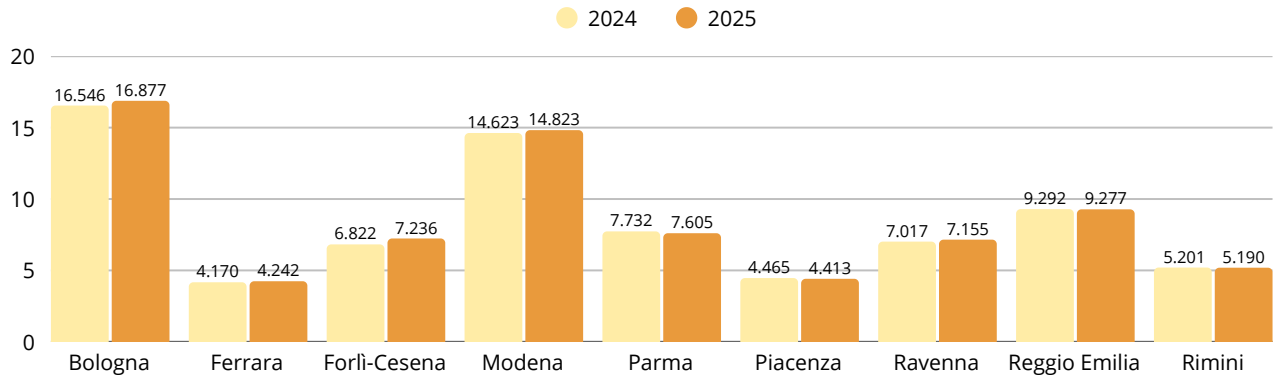
GLI INFORTUNI DENUNCIATI

◇ Gli infortuni denunciati: dato provvisorio, confronto 2024-2025



Nel 2025 le **denunce di infortunio in Emilia-Romagna sono state 76.818**, registrando una nuova crescita rispetto al 2024 (**+1,3%**). Gli infortuni hanno coinvolto **18.508 aziende e 73.822 lavoratrici e lavoratori**.
Diminuisce il numero di aziende interessate, mentre aumenta quello di lavoratrici e lavoratori coinvolti, così come cresce il numero di **chi ha denunciato più di un infortunio**: 2.813 persone, contro le 2.697 del 2024. A livello regionale, le denunce corrispondono a una media di 210 infortuni al giorno e 6.322 al mese.
Il trend è in aumento anche a **livello nazionale**: nel 2025 sono state presentate 597.710 denunce di infortunio, con un incremento del 1,4% rispetto al 2024 (589.571). Il dato conferma una crescita costante rispetto agli anni precedenti (585.356 nel 2023).

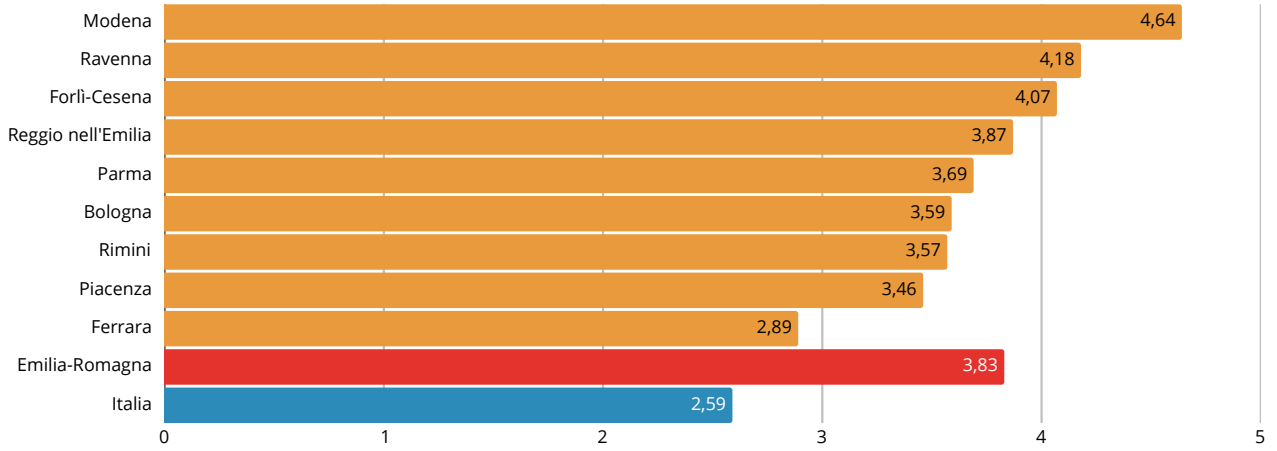
Fig. 17 - Denunce di infortunio in ER per provincia di accadimento, anno 2024-2025 (v.a.)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

Dal punto di vista territoriale, nel 2025, **crescono** rispetto al 2024 le denunce di infortunio a **Forlì-Cesena** (+6,1%), **Bologna** (+2%), **Ravenna** (+2%), **Ferrara** (+1,7%) e **Modena** (+1,4%). Mentre **diminuiscono** a **Parma** (-1,6%), **Piacenza** (-1,2%), **Reggio Emilia** (-0,2%) e **Rimini** (-0,2%).
Rapportando il numero di infortuni con il totale degli **occupati** nella provincia, emerge che in Emilia-Romagna nel 2025 sono stati denunciati **3,83 infortuni ogni 100 occupati**, dato molto superiore rispetto alla media nazionale (2,59). Si attestano al di sopra della media regionale le province di **Modena** (4,64), **Ravenna** (4,18), **Forlì-Cesena** (4,07) e **Reggio Emilia** (3,87).

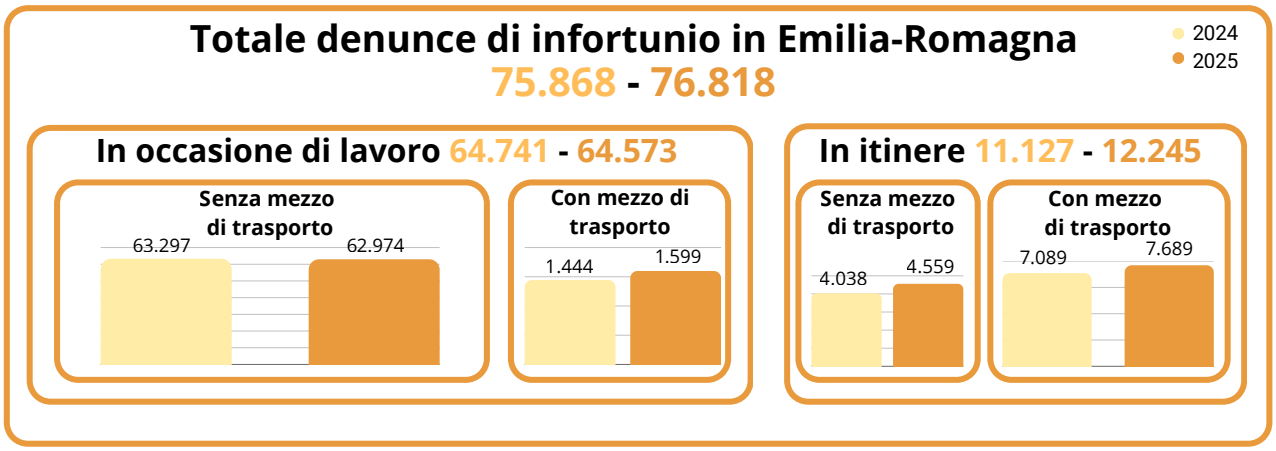
Fig. 18 - Denunce di infortunio in ER ogni 100 occupati (infortuni 2025 su media occupati 2019-2024)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili, e ISTAT per occupati.

La maggior parte degli infortuni denunciati continua a verificarsi tipicamente in un luogo ben definito e durante l'orario lavorativo: sono stati **64.573** gli infortuni registrati **in occasione di lavoro** (-0,3% rispetto al 2024); tra questi aumenta il numero di chi si infortuna **alla conduzione di un mezzo sono 1.599** (+10,7% rispetto ai 1.444 del 2024). Sono stati, invece, **12.245** gli infortuni avvenuti **in itinere** (+10% rispetto al 2024). quando si parla itinere si intende il percorso di andata e ritorno dal luogo di abitazione a quello di lavoro, nel percorso che collega due luoghi di lavoro (se la lavoratrice o il lavoratore è titolare di più rapporti lavorativi), nel percorso di andata e ritorno dal luogo di lavoro a quello di consumazione abituale dei pasti qualora non sia presente un servizio di mensa aziendale.

Fig. 19 - Denunce di infortunio in ER per modalità di accadimento e utilizzo del mezzo di trasporto, 2024-2025 (v.a.)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

Nel 2025, si registra una sostanziale stabilità nell'andamento delle denunce degli infortuni della componente **maschile** (+0,1%), che passano da **48.719** del 2024 a **48.765.** Risultano invece in **crescita** gli infortuni denunciati dalle **lavoratrici** sia in termini assoluti (**+904, +3,3%**) che in termini percentuali (**36,5%** contro il **35,8%** del 2024).
Risultano in crescita (**+2,8%**) gli infortuni che riguardano lavoratrici e lavoratori nati all'estero: da 21.631 del 2024 (28,5% del totale) a **22.237** registrati nel 2025 (**28,9%** del totale).
Nello specifico, a fronte di un calo del 2,2% degli infortuni denunciati da nati nei paesi UE (esclusa l'Italia), sono aumentati da 18.693 a **19.364** (**+3,6%**) gli infortuni denunciati da lavoratrici e lavoratori nati in **paesi Extra-UE**.

Fig. 20 - Denunce di infortunio in ER per sesso, 2024-2025 (v.a. e %)

SESSO	2024		2025	
	N	%	N	%
Femmine	27.149	35,8%	28.053	36,5%
Maschi	48.719	64,2%	48.765	63,5%
TOTALE	**75.868**	**100,0%**	**76.818**	**100,0%**

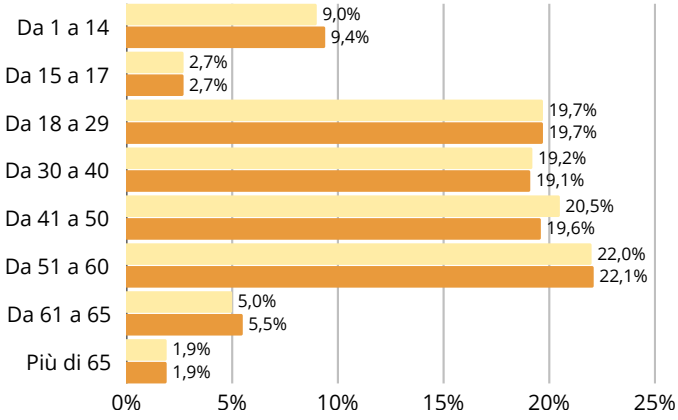
Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

Analizzando i dati **per età** si osserva rispetto al 2023 una sostanziale stabilità relativa a tutte le fasce di età.
È confermata inoltre una **concentrazione significativa** degli infortuni tra lavoratrici e lavoratori con **più di 41 anni** e, in particolare, con **più di 51 anni**. Rispetto al 2024 crescono in valore assoluto gli infotuni denunciati da lavoratori e lavoratrici con età compresa tra i **61 e i 65 anni** (+11,7%).

Fig. 21 - Denunce di infortunio in ER per luogo di nascita, 2024-2025 (v.a. e %)

LUOGO	2024		2025	
	N	%	N	%
Italia	54.237	71,5%	54.581	71,1%
UE (esclusa Italia)	2.938	3,9%	2.873	3,7%
Extra-UE	18.693	24,6%	19.364	25,2%
TOTALE	**75.868**	**100,0%**	**76.818**	**100,0%**

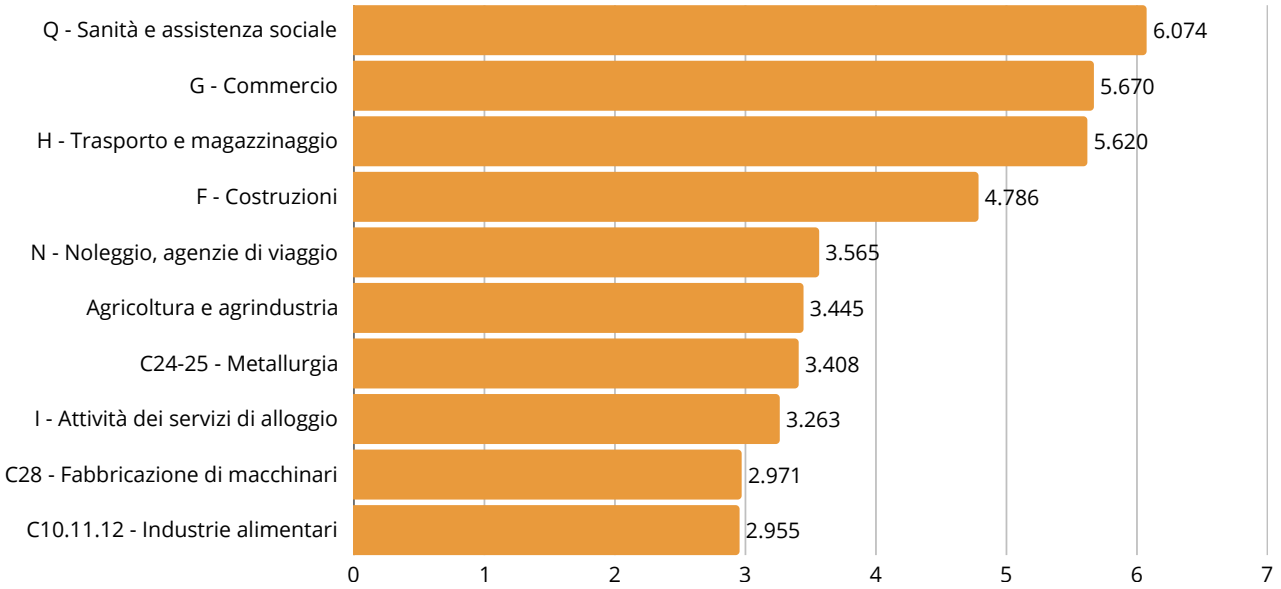
Fig. 22 - Denunce di infortunio in ER per classe di età, 2024-2025 (%)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

Dal punto di vista settoriale, nel 2025 sono stati denunciati **6.074** infortuni nella **sanità e nell'assistenza sociale** (pari al **9,8%** del totale degli infortuni), **5.670** nel settore del **commercio** (**9,2%**), **5.620** nel settore del **trasporto e magazzinaggio** (**9,1%**), **4.786** nel settore delle **costruzioni** (**7,7**%).
In relazione al **2024**, risultano in aumento le denunce di infortunio nel **settore alimentare** (**+12,5**%), **amministrazione pubblica e difesa (+5,8%)**, **sanità e assistenza sociale** (**+3,8%**).
È da segnalare come il **20%** delle denunce di infortunio **non dispone** dell'informazione relativa al **settore di attività economica** dell'azienda in cui si è verificato l'evento. Il fenomeno non è dovuto però solo al fatto che si tratta di dati provvisori, ma a una vera e propria difficoltà di Inail nel riscostruire l'informazione.

Fig. 23 - Denunce di infortunio in ER per settore di attività economica, gestione Agricoltura e Industria e Servizi, 2025 (v.a.)

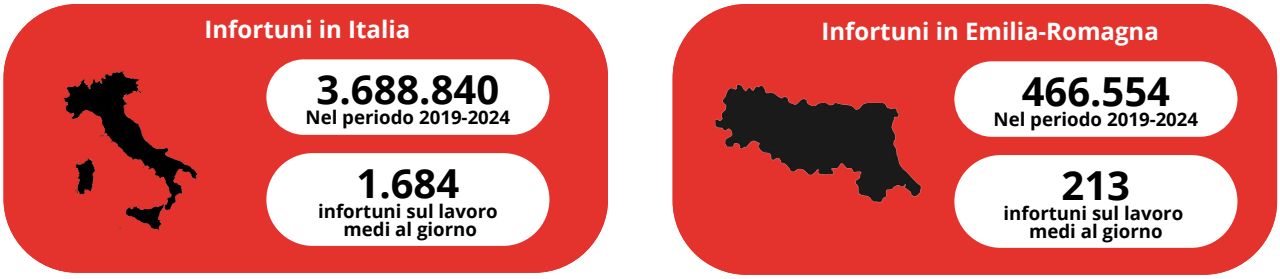


Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

Anche i dati sulle denunce di infortunio aiutano a individuare i settori in cui il rischio è più elevato. Agricoltura, logistica e costruzioni non sono tra i settori con il maggior numero complessivo di infortuni denunciati, ma risultano tra quelli con il più alto numero di incidenti mortali; la stessa dinamica si può osservare per il comparto artigiano dove le denunce di infortunio pesano per il 7,6% a fronte di un 17,4% quando si parla di infortuni mortali. Questo, come abbiamo evidenziato nei capitoli precedenti, emerge anche dalle analisi dell'INAIL sulle dinamiche degli infortuni mortali.
Ne deriva che, **quando un infortunio avviene in uno di questi tre settori, o nel comparto artigiano, è più probabile che abbia conseguenze gravi o mortali rispetto ad altri ambiti di lavoro.**

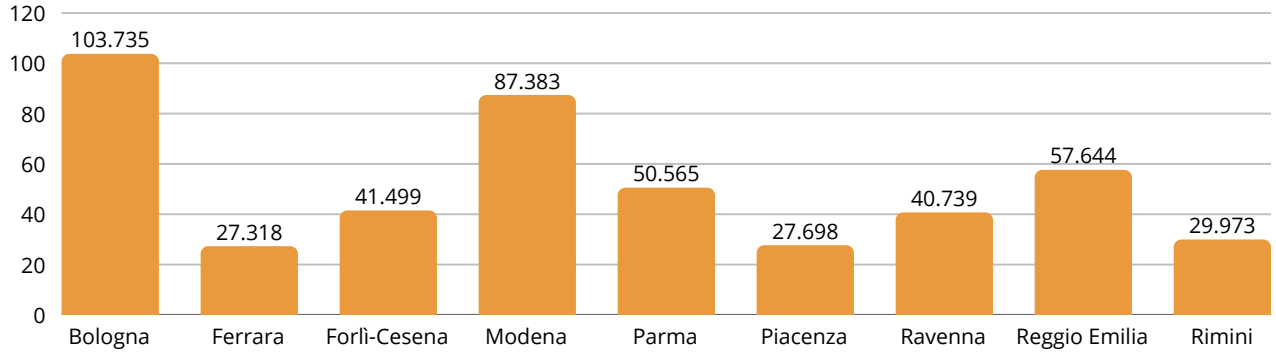
In ultimo va segnalata un'importante novità apportata dalla **Legge 30 luglio 2025, n. 109**, che ha reso **strutturale e permanente la tutela INAIL per gli studenti e le studentesse**, superando la precedente fase sperimentale. A partire dall'anno scolastico e accademico 2025/2026, gli studenti delle scuole statali e paritarie, nonché dei percorsi di formazione, sono coperti contro gli infortuni occorsi durante le attività didattiche, laboratoriali, i PCTO, i tirocini e gli stage.
Secondo i **dati INAIL provvisori 2025**, le denunce di infortunio che riguardano studenti e studentesse sono state **circa 80.900**, pari a **circa il 14% del totale nazionale**, con un aumento del 3,8% rispetto al 2024. Tale crescita è in larga parte riconducibile all'ampliamento del perimetro assicurativo introdotto dalla legge, più che a un peggioramento delle condizioni di sicurezza. Le **studentesse** rappresentano circa **il 42% delle denunce** complessive.
Per **quanto riguarda l'Emilia-Romagna**, i dati disponibili non evidenziano incrementi anomali rispetto al quadro nazionale: la regione non rientra infatti tra quelle con gli aumenti percentuali più elevati degli infortuni studenteschi. Il contesto regionale appare quindi in linea con l'andamento generale, confermando l'importanza di affiancare all'estensione della tutela un rafforzamento delle politiche di prevenzione, in particolare negli ambienti scolastici e nei percorsi di alternanza scuola-lavoro.

Gli infortuni denunciati: dato consolidato, periodo 2019-2024



Osservando i dati semestrali consolidati, si rileva che a **livello nazionale** nel periodo **2019-2024** sono stati denunciati **3.688.840** infortuni sul lavoro, pari a una media di **1.684** infortuni al giorno.
Per quanto riguarda l'**Emilia-Romagna** nello stesso periodo sono state presentate **466.554 denunce di infortunio**, pari a **213 denunce al giorno** e **6.480 denunce al mese**.

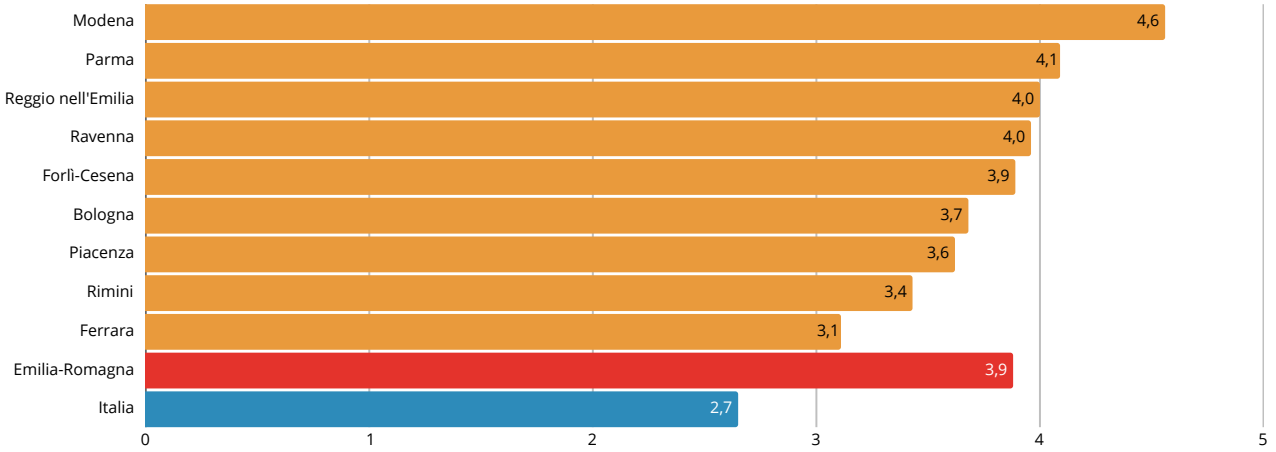
Fig. 24 - Denunce di infortunio in ER per provincia di accadimento, periodo 2019-2024 (v.a.)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali

Dall'analisi territoriale emerge che, in termini assoluti, i territori più colpiti siano **Bologna** (103.735 denunce di infortunio in 6 anni), **Modena** (87.383) e **Reggio Emilia** (57.644). Analizzando i dati infortunistici in relazione al numero di occupati, si nota, inoltre, una significativa disomogeneità territoriale.
Osservando i dati del periodo in analisi, a livello **regionale** in media si rilevano **3,9 denunce** di infortunio **all'anno ogni 100 occupati.** Dato nettamente più alto di quello **nazionale** (2,7), dove incide molto il fenomeno della non emersione delle denunce di infortunio. Si attestano sopra la media regionale le province di **Modena** (4,6), **Parma** (4,1), **Reggio Emilia** (4) e **Ravenna** (4).

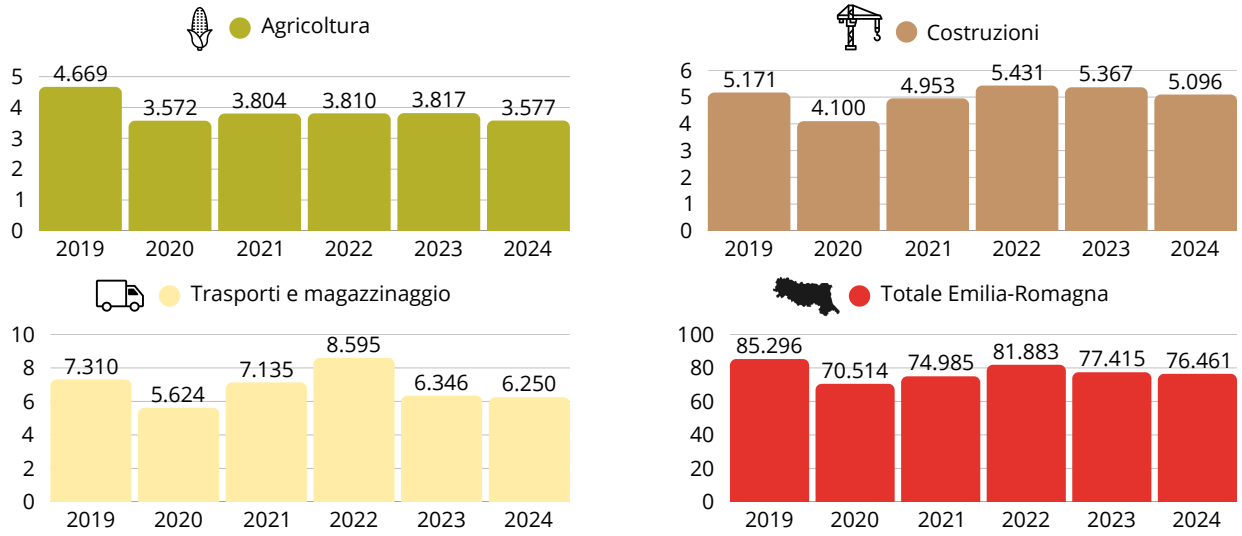
Fig. 25 - Denunce di infortunio in ER ogni 100 occupati (media 2019-2024)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali

Anche il dato storico conferma le **criticità settoriali** rilevate in relazione all'anno 2024: nel periodo **2019-2024** nel settore **agricolo** sono stati denunciati **23.249 infortuni**, nel settore dei **trasporti e magazzinaggio** ne sono stati denunciati **41.260**, nelle **costruzioni 30.118**.

Fig. 26 - Denunce di infortunio in ER, focus agricoltura, costruzioni, logistica, periodo 2019-2024 (v.a.)

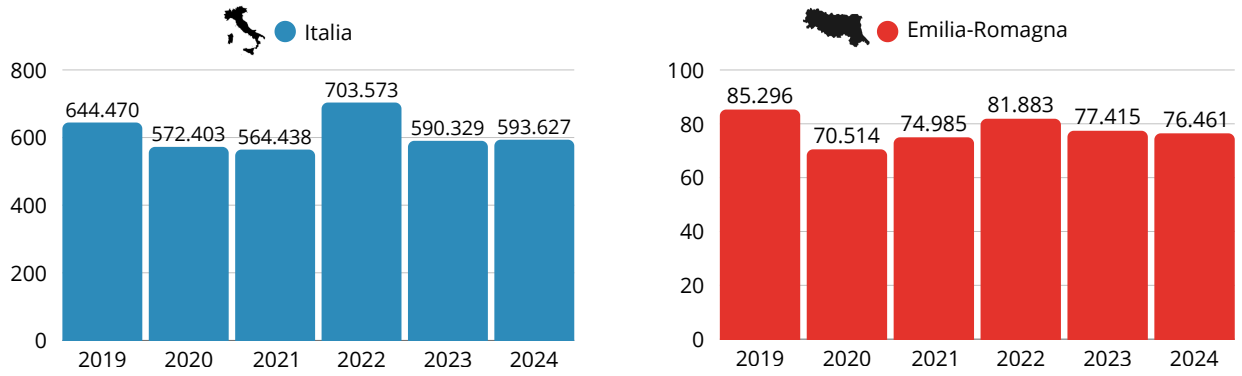


Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali.

Osservando l'andamento dei sei anni, emerge con evidenza che, a seguito della marcata diminuzione delle denunce di infortunio registrate nel biennio 2020-2021 a causa dall'impatto della pandemia da **Covid-19** sul sistema produttivo, a partire dal **2022** gli infortuni sul lavoro sono tornati ad **aumentare, con un andamento più marcato a livello nazionale rispetto a quello emiliano-romagnolo**.

Anche per il dato relativo alle denunce di infortunio, sia a livello nazionale che regionale, si registra **un dato consolidato che è più alto del dato provvisorio**. Nel dettaglio: a livello nazionale il dato consolidato 2024 parla di 593.627 denunce di infortunio (589.571 era il dato provvisorio); a livello regionale, invece, il dato consolidato 2024 è di 76.461 denunce di infortunio (75.868 era il dato provvisorio).

Fig. 27 - Denunce di infortunio, confronto Italia ed ER, periodo 2019-2024 (v.a.)



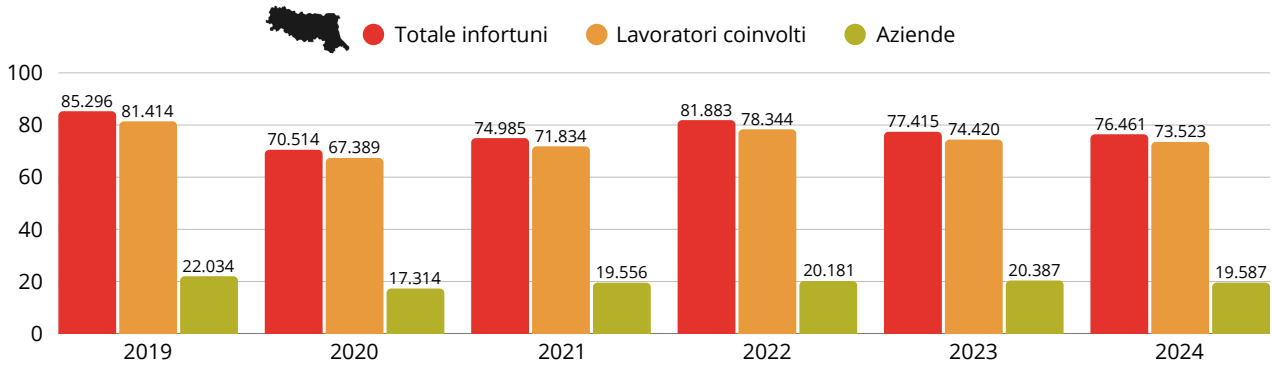
Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali.

Il grafico successivo riporta, infine, le serie storiche relative al numero di **denunce di infortunio**, al numero di **lavoratori che hanno sporto denuncia di infortunio** e alle **aziende coinvolte**.

Nel periodo osservato il numero di denunce di infortunio e il numero di lavoratori coinvolti ha seguito l'evoluzione esaminata precedentemente (fortemente condizionata dagli effetti della pandemia).

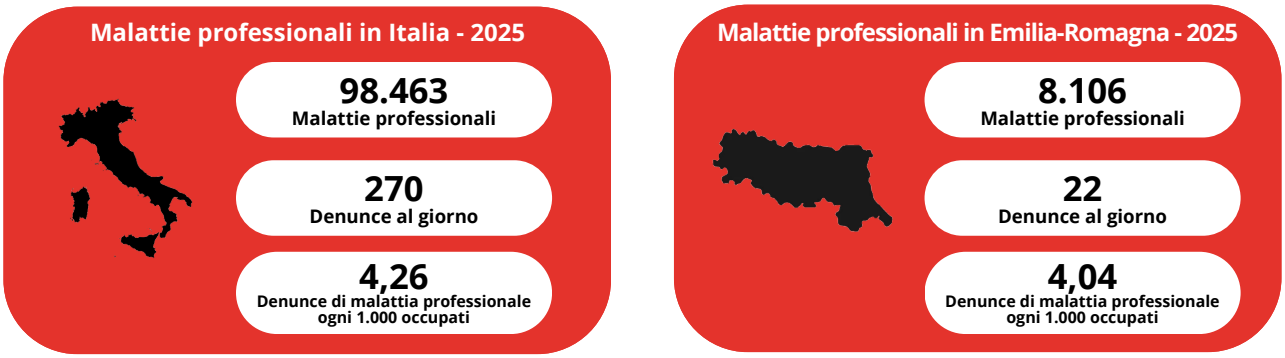
Il numero delle **aziende coinvolte**, invece, appare in **diminuzione** nel **2024 in modo più marcato** rispetto al calo del numero di denunce. Questo dato indica che a diminuire è in maniera più significativa il numero di denunce di infortunio effettuate da ciascun lavoratore, e ancora di più quello degli eventi infortunistici denunciati dentro una singola azienda.

Fig. 28 - Denunce di infortunio, lavoratori e aziende coinvolte in ER, periodo 2019-2024 (v.a.)



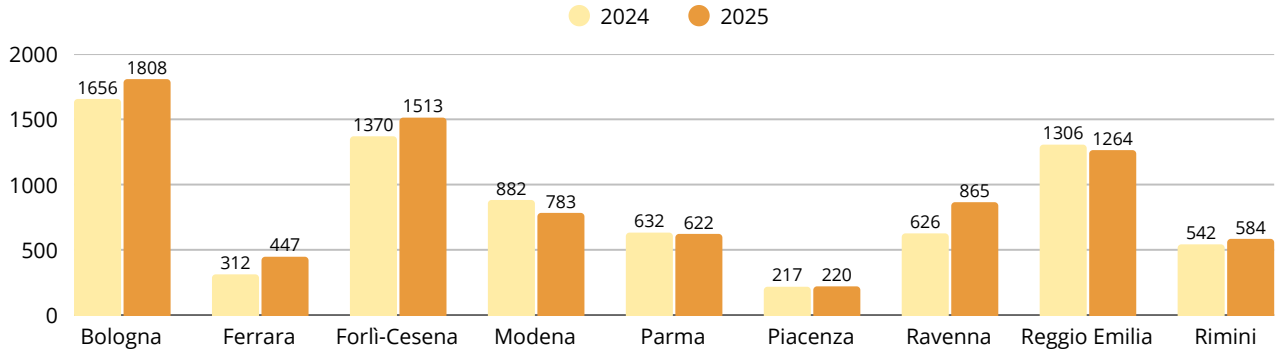
Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali.

◇ Malattie professionali: dato provvisorio, confronto 2024-2025



Nel **2025** in **Emilia-Romagna** sono state denunciate **8.106 malattie professionali**, **in aumento del 7,5%** rispetto alle 7.543 del 2024; nel 2023 le denunce erano 6.516. Sono invece **4.884 i lavoratori e le lavoratrici** che hanno presentato almeno una denuncia per il riconoscimento della malattia professionale, con una media di **1,65 denunce per persona**. Nel 2024 erano 4.669, con una media più alta (1,8 denunce per lavoratore/lavoratrice).
A **livello nazionale**, nel **2025** le denunce sono state **98.463**, con un aumento più marcato rispetto all'Emilia-Romagna (+11,2% rispetto alle 88.499 dell'anno precedente), nel 2023 erano state 72.754.

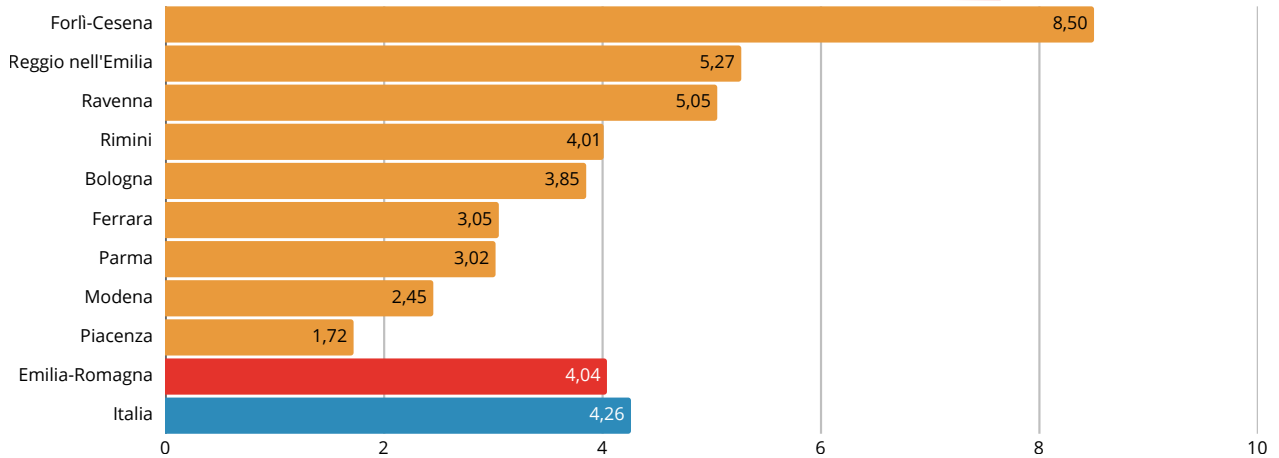
Fig. 29 - Denunce di malattie professionali in ER per provincia di accadimento, 2024-2025 (v.a.)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

Rispetto al 2024, **crescono** in maniera significativa le denunce di malattia professionale in **tutte** le province della regione. A evidenziare la crescita maggiore sono le province di **Ferrara** (+43,3%), **Ravenna** (+38,2%), **Bologna** (+9,2%), **Forlì-Cesena** (+10,4%) e **Rimini** (+7,7%); crescono meno, invece, a **Piacenza** (+1,4%).
Diminuiscono, infine, a **Modena** (-11,2%), **Reggio Emilia** (-3,2%) e **Parma** (-1,6%).
Analizzando i dati territoriali in relazione agli occupati, emerge che nel 2025 a livello regionale sono state registrate **4,04 denunce di malattia professionale ogni 1.000 occupati**, in linea con il dato nazionale (3,86). A livello territoriale, si pongono oltre la media regionale le province di **Forlì-Cesena** (8,5 denunce ogni 1.000 occupati) e **Reggio Emilia** (5,27) e **Ravenna** (5,05). Il forte squilibrio registrato in alcune province (es. Piacenza dove l'indicatore si attesta a quota 1,72) avrà sicuramente bisogno di essere approfondito.

Fig. 30 - Denunce di malattie professionali in ER ogni 1.000 occupati (malattie 20025 su media occupati 2019-2024)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili, e ISTAT per occupati.

L'andamento regionale delle denunce di malattia professionale registrato nel 2025 presenta un **andamento differenziato per genere**. In particolare, le denunce riferite alla componente maschile aumentano del 6,1%, mentre quelle relative alla **componente femminile evidenziano una crescita più marcata, pari a +9,6%**.
Nel dettaglio, le denunce presentate dai lavoratori ammontano a 4.876, rispetto alle 4.595 rilevate nel 2024. Mentre quelle presentate dalle lavoratrici risultano pari a 3.230, in aumento rispetto alle 2.948 dell'anno precedente.
L'analisi delle denunce per **luogo di nascita** mostra un incremento complessivo, seppur non omogeneo tra i diversi gruppi. Quelle riferite ai **nati in Italia sono 6.686,** con un incremento del **+6,4%** su base annua. **Più consistente** risulta l'**aumento** delle denunce presentate da lavoratrici e lavoratori **nati all'estero**, che raggiungono quota 1.420, registrando una variazione percentuale pari al **+12,9%**.

Fig. 31 - Denunce di malattie professionali in ER per sesso, 2024-2025 (v.a. e %)

SESSO	2024		2025	
	N	%	N	%
Femmine	2.948	39,1%	3.230	39,8%
Maschi	4.595	60,9%	4.876	60,2%
TOTALE	7.543	100,0%	8.106	100,0%

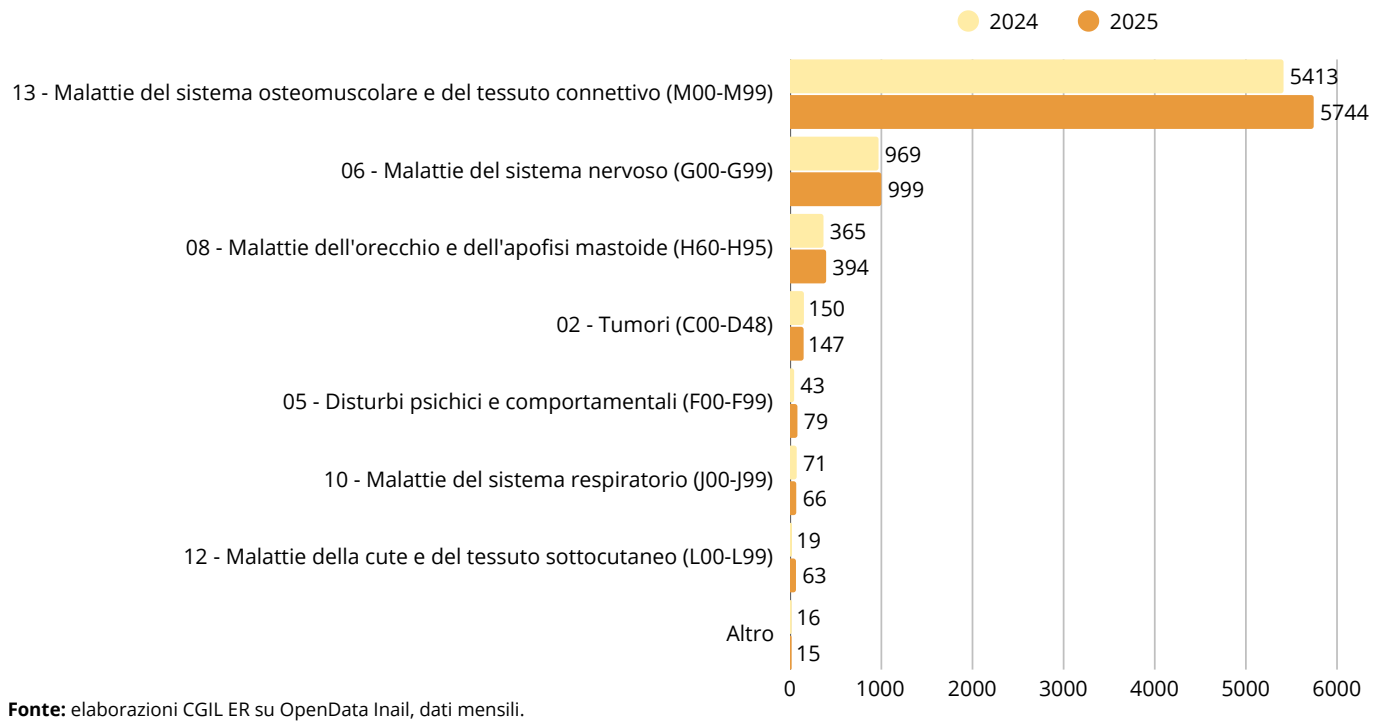
Fig. 32 - Denunce di malattie professionali in ER per luogo di nascita, 2024-2025 (v.a. e %)

LUOGO	2024		2025	
	N	%	N	%
Italia	6.285	83,3%	6.686	82,5%
UE (esclusa Italia)	330	4,4%	382	4,7%
Extra-UE	928	12,3%	1.038	12,8%
TOTALE	7.543	100,0%	8.106	100,0%

Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

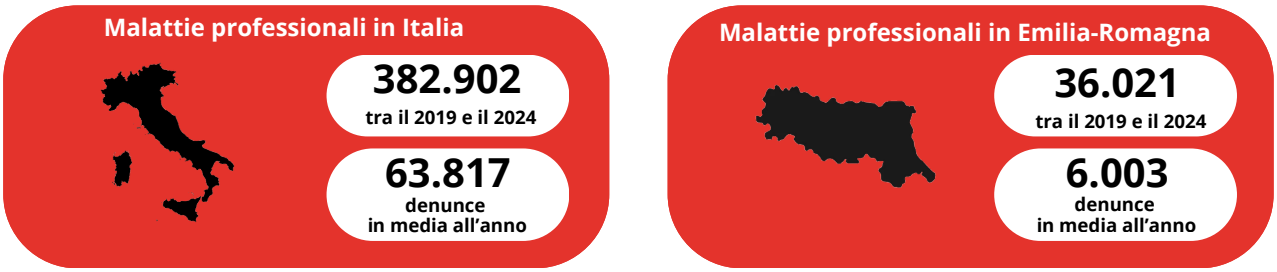
Infine, con riferimento alle **patologie denunciate**, il dato regionale evidenzia come nel 2025 la maggioranza delle denunce riguardi patologie riconducibili a **malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo**. Per tali patologie sono state presentate complessivamente **5.744 denunce, pari al 70,9%** del totale, con un incremento di **+6,1%** rispetto all'anno precedente.
Seguono le **malattie del sistema nervoso**, con **999 denunce (12,3%)**, anch'esse in aumento del **+3,1%**.
Si segnala inoltre un ulteriore dato in crescita: nel 7,4% dei casi di denuncia di malattia non risulta specificata la patologia denunciata. Il dato sulle patologie denunciate è sostanzialmente stabile nel tempo e confermato anche dai dati consolidati relativi al periodo 2019–2025.

Fig. 33 - Denunce di malattie professionali in ER per tipologia di malattia, 2024-2025 (v.a.)



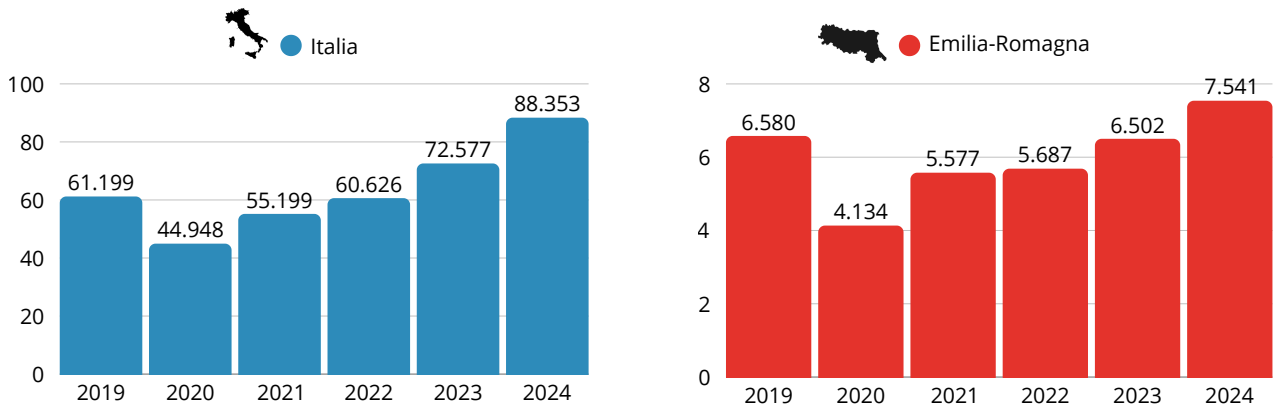
Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

◇ Malattie professionali: dato consolidato, periodo 2019-2024



Anche in un'ottica temporale più ampia si evidenzia un **aumento** delle denunce di **malattie professionali** in Emilia-Romagna. Dopo il calo legato all'emergenza pandemica, a partire dal 2021 le denunce di malattia professionale sono aumentate **in modo costante** con livelli ormai pari a quelli pre-Covid.
In **Emilia-Romagna**, nel corso di sei anni, sono state denunciate **36.021 malattie professionali**, pari a poco più di 6.000 denunce medie annue. Analogamente a quanto già osservato per gli infortuni sul lavoro, anche per le malattie professionali, il dato relativo alle denunce provvisorie risulta sottostimato rispetto al valore a consuntivo (si veda il grafico successivo). Si segnala inoltre, nel periodo analizzato, una progressiva **riduzione del tasso di riconoscimento delle malattie professionali** denunciate a livello regionale, che passa dal 53,9% nel 2019 al 38,1% nel 2024.
A livello **nazionale** si registra un andamento pressoché speculare a quello regionale, con un'accelerazione più marcata nel biennio 2023-2024, che porta il numero delle denunce di malattie professionali su **livelli superiori al periodo pre-Covid**.

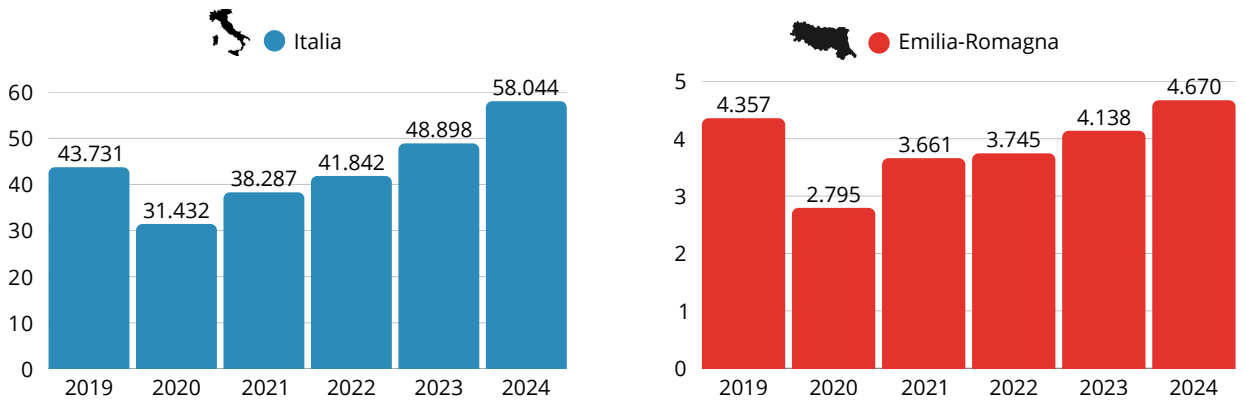
Fig. 34 - Denunce di malattie professionali, confronto Italia ed ER, periodo 2019-2024 (v.a.)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali.

Il numero di denunce per persona a livello regionale è stato pari a 1,54 (media di periodo), un valore leggermente superiore al dato nazionale, ma in diminuzione nelle ultime rilevazioni. Tale andamento conferma l'**aumento del numero di persone che presentano almeno una denuncia di malattia professionale**. A livello **nazionale**, nello stesso periodo si osserva, invece, una tendenza calante: ogni lavoratrice o lavoratore ha denunciato in media **1,46 patologie.**

Fig. 35 - Persone che hanno denunciato malattie professionali, confronto Italia ed ER, periodo 2019-2024 (v.a.)



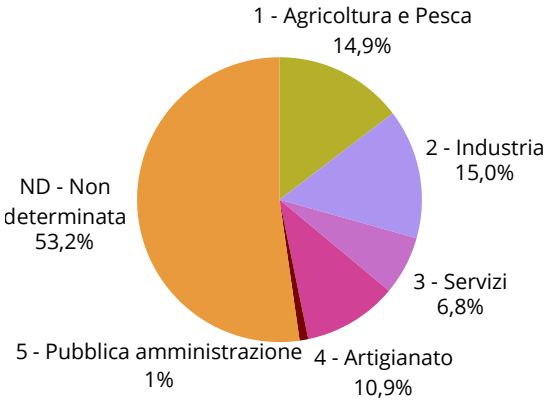
Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali.

Analizzando l'andamento delle denunce di malattia professionale dal punto di vista **settoriale,** nel quinquennio **2019-2024** si osserva in primo luogo che nel **53,2%** dei casi **non** è determinato il **settore di riferimento.**

Questo dato risulta estremamente significativo poiché evidenzia sia i **limiti delle rilevazioni** da parte di Inail sia le **difficoltà** che chiaramente emergono in termini di analisi delle cause che portano all'emersione delle patologie professionali.

Tra i settori attribuiti, il primo è quello dell'**industria** (**15%**),seguono il settore dell'**agricoltura e della pesca** (**14,9%**), il comparto **artigiano (10,9%**), e il settore dei **servizi (6,8%).**

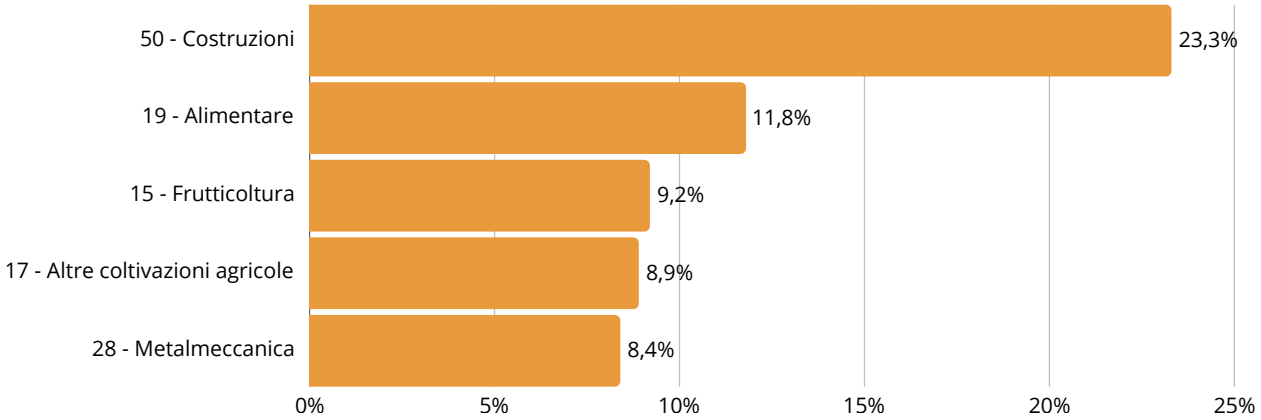
Fig. 36 - Denunce di malattie professionali in ER per settore correlato, periodo 2019-2024 (%)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

Osservando i dati relativi ai **sub-settori** e tenendo in considerazione i casi in cui il settore è determinato, risultano particolarmente rilevanti i dati relativi ai settori delle **costruzioni** (**23,3%**), **alimentare** (**11,8%**), **frutticultura** (**9,2%**), **altre coltivazioni agricole (8,9%)**, e **metalmeccanica** (**8,4%**).

Fig. 37 - Denunce di malattie professionali in ER per sub-settore, prime 5 voci, periodo 2019-2024 (% su casi validi)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

◇ Approfondimento su amianto

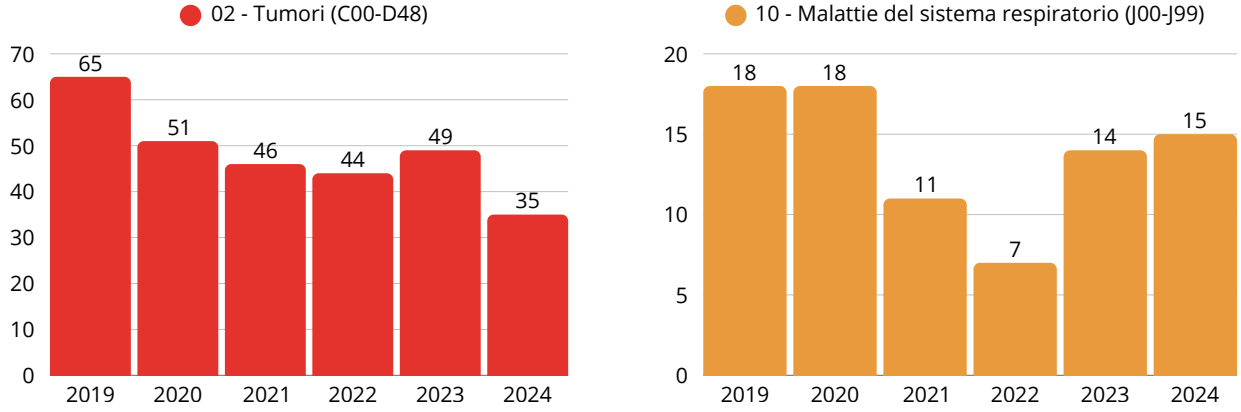
Con l'entrata in vigore, dal 24 gennaio 2026, del **Decreto legislativo 31 dicembre 2025, n. 213**, di attuazione della direttiva (UE) 2023/2668 sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi all'esposizione all'amianto, il quadro normativo nazionale registra un avanzamento significativo. Il provvedimento introduce elementi rilevanti rispetto al **rafforzamento delle tutele**: abbassamento dei limiti massimi di concentrazione delle fibre inalabili, obbligo di adottare, entro il 21 dicembre 2029, tecniche di misurazione basate sulla microscopia elettronica, riconoscimento pieno delle tutele anche per le esposizioni di bassa intensità, ampliamento della sorveglianza epidemiologica delle patologie neoplastiche asbesto-correlate.
Si tratta di misure attese da tempo, coerenti con le evidenze scientifiche più consolidate e potenzialmente in grado di incidere in modo concreto sulla prevenzione dei rischi e sulla tutela della salute nei luoghi di lavoro. Allo stesso tempo, non possono essere sottaciuti i limiti di un percorso legislativo che ha escluso ogni reale confronto con le Organizzazioni Sindacali e con le Associazioni delle vittime dell'amianto, nonostante le numerose proposte avanzate nel corso dell'iter parlamentare. Ne deriva un testo che, pur segnando un passo avanti sul piano normativo, presenta criticità, ambiguità e occasioni mancate che ne riducono l'efficacia complessiva.

Questo quadro nazionale rende ancora più evidente la necessità di affrontare con maggiore determinazione la questione dell'amianto a livello territoriale. A livello regionale, così come a livello nazionale, il tema delle bonifiche dell'amianto resta infatti largamente sottovalutato, anche alla luce degli eventi estremi legati ai cambiamenti climatici che colpiscono con sempre maggiore frequenza il territorio e che aumentano il rischio di degrado dei materiali e di dispersione delle fibre. Il nodo delle bonifiche si intreccia così direttamente con le politiche di prevenzione, di adattamento climatico e di tutela della salute pubblica.
Continua ad essere sottovalutato l'impatto profondo e duraturo che l'amianto ha avuto, e continua ad avere, sulle vite di milioni di lavoratrici e lavoratori. **Negli ultimi quindici anni In Emilia-Romagna sono state registrati 2.235 diagnosi di mesotelioma maligno pari a una media di 149 nuovi casi all'anno.** A questi numeri si affianca un'incidenza ancora più elevata, seppur meno facilmente quantificabile, di tumori maligni e di altre patologie asbesto-correlate. **Negli ultimi anni il dato statistico ha evidenziato un calo nei numeri delle diagnosi che però solo il tempo ci dirà se si tratta di qualcosa di strutturale o di casi isolati.**

L'analisi delle denunce consolidate di malattie professionali reso disponibile da INAIL (periodo 2019-2024) consente di delineare un quadro ancora più allarmante. Nel periodo osservato, tra le **patologie tumorali** denunciate una su tre (**32,4%**) sono asbesto-correlate. Nello stesso periodo, le patologie riconducibili al contatto con l'amianto rappresentano il **17,1%** delle **malattie del sistema respiratorio** denunciate. Complessivamente, nel periodo 2019-2024, sono state **373 le malattie asbesto-correlate** denunciate: 290 patolgie tumorali e 83 del sistema respiratorio, il grafico successivo mostra anche l'andamento temporale.

I dati confermano come l'amianto rappresenti ancora oggi un rischio reale di malattia professionale e di morte lavoro-correlata. Non si tratta di una mera eredità del passato, ma di un problema strutturale che continua a produrre effetti nel presente e che richiede politiche integrate di **prevenzione**, di accelerazione delle **bonifiche**, di **sorveglianza sanitaria** e di pieno riconoscimento dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori colpiti. In questo contesto, il ruolo degli Osservatori sugli infortuni e sulle malattie professionali è fondamentale per monitorare il fenomeno, rendere visibili i dati, evidenziare le responsabilità e orientare le scelte pubbliche.

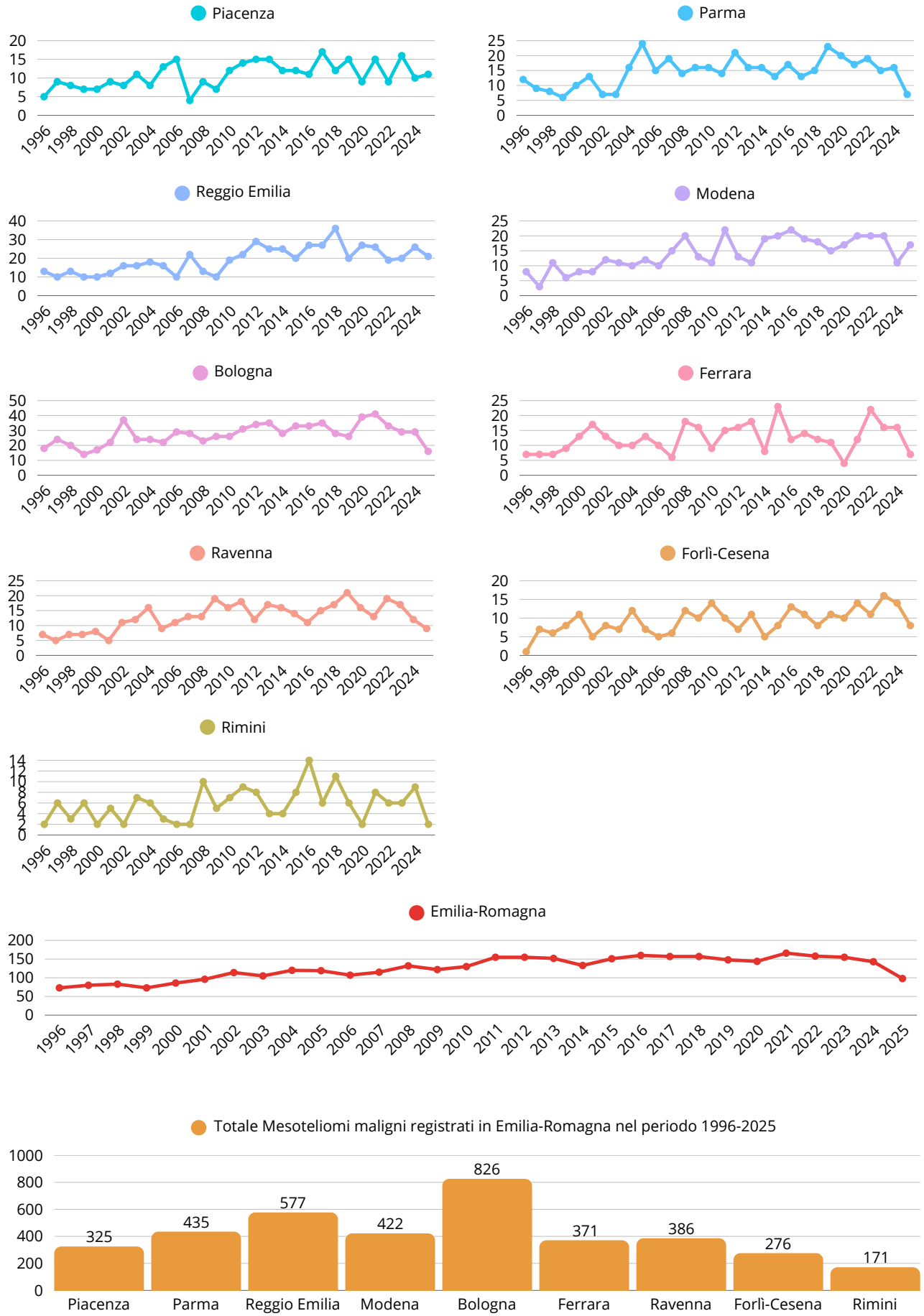
Fig. 38 - Denunce di malattie asbesto correlate in ER, 2019-2024 (v.a)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali.

Si riporta, infine il dato del **Registro Mesoteliomi** che, dal 1996, rileva i mesoteliomi maligni accertati a cittadini effettivamente residenti in Emilia-Romagna alla data della diagnosi, nel complesso di parla di 3.789 casi registrati.

Fig. 39 - Casi di mesoteliomi maligni in ER, periodo 1996-2025 (v.a.)



Fonte: COR-RENAM Emilia-Romagna, aggiornamento dicembre 2025.

Esito denunce di infortunio in Italia

66,5% Esito positivo

14,3% Esito negativo

2,6% In istruttoria

Esito denunce di infortunio in Emilia-Romagna

62,7% Esito positivo

14,7% Esito negativo

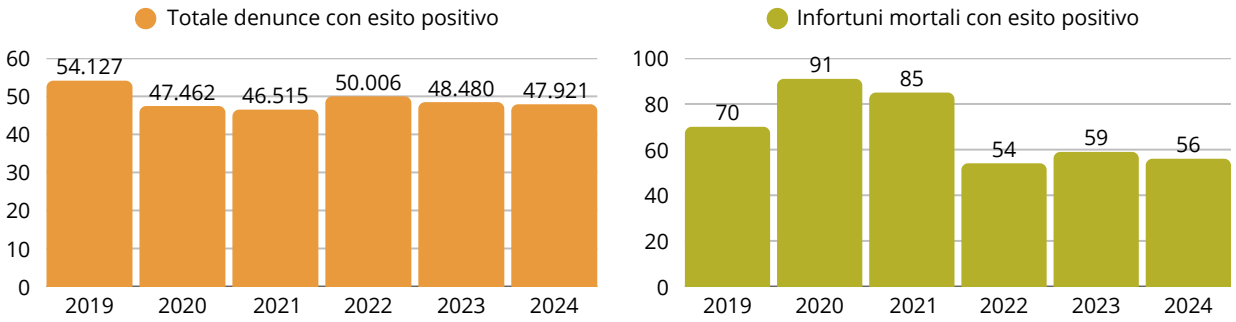
3,1% In istruttoria

Per concludere l'analisi sull'andamento infortunistico è necessario prendere in esame l'**esito delle denunce di infortunio**. A questo proposito è opportuno ricordare che, per la definizione finale delle conseguenze di un infortunio in termini di menomazione, occorre sempre (soprattutto per gli anni più recenti) un **adeguato** e necessario periodo di tempo per la **stabilizzazione dei postumi.**

Rispetto all'ultimo dato disponibile, il 2024, in Emilia-Romagna il **62,7%** delle denunce di infortunio ha avuto un **esito positivo**, contro il 66,5% del dato nazionale. Il 14,7% ha avuto esito negativo e il 3,1% risulta invece ancora in istruttoria. A livello nazionale il 14,3% ha avuto esito negativo e il 2,6% risulta invece ancora in istruttoria.

Di seguito sono riportati i dati sul riconoscimento delle denunce di infortuni e infortuni mortali nella nostra regione nel periodo 2019-2024. Dopo il calo registrato a partire dal 2022 si registra una sostanziale stabilità.

Fig. 40 - Riconoscimento delle denunce di infortunio in ER, periodo 2019-2024 (v.a.)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali.

Con riferimento al dato più recente, il 2024, tra le **cause** del **mancato riconoscimento delle denunce di infortunio mortale** si rileva in più della metà dei casi la **non riconducibilità all'evento denunciato** (60,9%). Seguono il **difetto di occasione di lavoro** (17,4%) e la **carenza di documentazione valida** (10,9%).

Fig. 41 - Denunce di infortunio mortale in ER non riconosciute e motivo del non riconoscimento, periodo 2019-2024 (%)

MOTIVO DELL'ESITO NEGATIVO	2019	2020	2021	2022	2023	2024	MEDIA
	%	%	%	%	%	%	%
Altre cause di negatività	8,7%	0,0%	2,4%	0,0%	6,8%	0,0%	2,9%
Attività non tutelata	0,0%	1,7%	2,4%	2,0%	2,3%	2,2%	1,8%
Carenza di documentazione valida	15,2%	22,4%	19,5%	12,0%	18,2%	10,9%	16,4%
Difetto in itinere	6,5%	1,7%	4,9%	10,0%	4,5%	4,3%	5,3%
Difetto occasione di lavoro	13,0%	8,6%	22,0%	20,0%	15,9%	17,4%	16,1%
Morte non riconducibile all'evento	52,2%	63,8%	46,3%	56,0%	52,3%	60,9%	55,2%
Persona non tutelata	4,3%	1,7%	2,4%	0,0%	0,0%	4,3%	2,1%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali.

La presa in carico

Il confronto tra le denunce INAIL e le pratiche patrocinate da INCA Emilia-Romagna nel triennio 2023-2025 evidenzia un quadro significativo del ruolo del Patronato nel sistema di tutela del danno da lavoro.
Sul versante degli **infortuni**, **la percentuale di patrocinio resta contenuta, poco sopra il 3%**, un dato che riflette una **criticità strutturale** più che organizzativa: la percezione diffusa di una tutela già garantita automaticamente dall'INAIL porta molti lavoratori a non attivare un'assistenza qualificata. Nonostante ciò, l'INCA registra comunque la percentuale più alta tra i patronati e segnali di crescita nel 2025, grazie anche all'integrazione con l'azione sindacale.

Diversa la dinamica delle **malattie professionali**, dove il **patrocinio** si mantiene stabilmente elevato **attorno al 47%**, confermando la **centralità del Patronato nei percorsi più complessi** di riconoscimento del danno e del nesso causale. L'aumento delle denunce accompagnato da percentuali stabili indica una **presenza consolidata** soprattutto nei contesti produttivi più esposti.

Nel complesso, i dati restituiscono un Patronato che **rafforza la propria funzione sociale** come strumento di **emersione del danno** alla salute e di **riequilibrio nell'accesso ai diritti assicurativi**.
Il basso patrocinio sugli infortuni non rappresenta un limite dell'azione dell'INCA, bensì l'effetto di un sistema che rende **meno visibile il bisogno di tutela nelle fasi iniziali**, riducendo la consapevolezza dei lavoratori sul valore di un supporto qualificato.

Fig. 42 - Infortuni in Emilia-Romagna, confronto dati INAIL-INCA ER, periodo 2023-2025 (v.a. e %)

INFORTUNI	2023			2024			2025		
	DATI INAIL	INCA C2/C9	%	DATI INAIL	INCA C2/C9	%	DATI INAIL	INCA C2/C9	%
Bologna e Imola	16.472	328	**1,99%**	16.546	340	**2,05%**	16.877	526	**3,12%**
Ferrara	4.291	149	**3,47%**	4.170	90	**2,16%**	4.242	140	**3,30%**
Forlì Cesena	6.845	153	**2,24%**	6.822	179	**2,62%**	7.236	201	**2,78%**
Modena	14.736	469	**3,18%**	14.623	380	**2,60%**	14.823	354	**2,39%**
Parma	8.416	238	**2,83%**	7.732	205	**2,65%**	7.605	200	**2,63%**
Piacenza	4.467	23	**0,51%**	4.465	46	**1,03%**	4.413	36	**0,82%**
Ravenna	6.871	314	**4,57%**	7.017	339	**4,83%**	7.155	384	**5,37%**
Reggio Emilia	9.536	609	**6,39%**	9.292	581	**6,25%**	9.277	604	**6,51%**
Rimini	5.053	230	**4,55%**	5.201	237	**4,56%**	5.190	200	**3,85%**
TOTALE	**76.687**	**2.513**	**3,28%**	**75.868**	**2.397**	**3,16%**	**76.818**	**2.645**	**3,44%**

Fonte: elaborazioni INCA ER su OpenData Inail, dati mensili.

Fig. 43 - Malattie professionali in Emilia-Romagna, confronto dati INAIL-INCA ER, periodo 2023-2025 (v.a. e %)

MALATTIE PROFESSIONALI	2023			2024			2025		
	DATI INAIL	INCA C1	%	DATI INAIL	INCA C1	%	DATI INAIL	INCA C1	%
Bologna e Imola	1.361	892	**68,54%**	1.656	1.068	**67,49%**	1.808	1.208	**66,81%**
Ferrara	247	47	**19,03%**	312	62	**19,87%**	447	132	**29,53%**
Forlì Cesena	1.136	332	**29,23%**	1.370	371	**27,08%**	1.513	389	**25,71%**
Modena	810	389	**48,02%**	882	473	**53,63%**	783	423	**54,02%**
Parma	522	266	**50,96%**	632	292	**46,20%**	622	300	**48,23%**
Piacenza	164	35	**21,34%**	217	92	**42,40%**	220	132	**60,00%**
Ravenna	579	206	**35,58%**	626	223	**35,62%**	865	303	**35,03%**
Reggio Emilia	1.268	869	**60,65%**	1.306	747	**57,20%**	1.264	741	**58,62%**
Rimini	429	133	**31,00%**	542	173	**31,92%**	584	218	**37,33%**
TOTALE	**6.516**	**3.069**	**47,10%**	**7.543**	**3.501**	**46,41**	**8.106**	**3.846**	**47,45%**

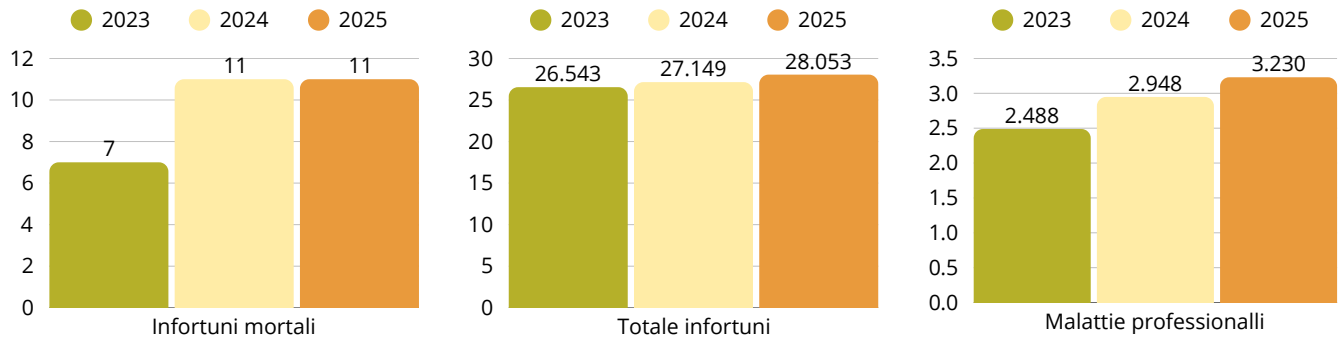
Fonte: elaborazioni INCA ER su OpenData Inail, dati mensili.

LA SALUTE E LA SICUREZZA SUL LAVORO IN OTTICA DI GENERE

Con il **Decreto-legge n. 159/2025**, convertito in Legge n. 198 del 29 dicembre 2025, per la prima volta il legislatore introduce esplicitamente il **rischio di molestie e violenze tra i rischi da considerare nei luoghi di lavoro**. L'articolo 5 del decreto interviene infatti sull'articolo 15 del D.Lgs. 81/2008, inserendo tra le misure generali di tutela **"la programmazione di specifiche azioni di prevenzione delle condotte violente o moleste nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori"**. Questo inserimento assume un rilievo giuridico e culturale significativo. Sebbene la norma non richiami espressamente l'obbligo di includere le violenze e le molestie nel Documento di Valutazione dei Rischi, l'impostazione complessiva rafforza la responsabilità d'impresa nel garantire ambienti di lavoro sicuri e rispettosi e apre uno spazio rilevante per l'intervento della contrattazione collettiva, chiamata a colmare le lacune di una norma tanto osteggiata dalle organizzazioni datoriali.
Se l'articolo 15 stabilisce i doveri generali del datore di lavoro per prevenire i rischi e tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori, l'articolo 28, invece, indica gli obblighi che non possono essere delegati, come la valutazione dei rischi, la nomina del RSPP e l'organizzazione della prevenzione incendi e della sorveglianza sanitaria.
L'art. 28, nello specifico, stabilisce un principio molto importante: **la valutazione dei rischi deve riguardare tutti** i rischi per la sicurezza e la salute di lavoratrici e lavoratori, ivi compresi quelli riguardanti gruppi di lavoratrici e lavoratori esposti a rischi particolari, tra cui anche quelli collegati allo stress lavoro-correlato e quelli riguardanti le lavoratrici in stato di gravidanza, nonché i rischi connessi alle differenze di genere, all'età, alla provenienza da altri Paesi e quelli connessi alla specifica tipologia contrattuale attraverso cui viene resa la prestazione di lavoro. Il Testo Unico prevede quindi espressamente **l'obbligo di valutare i rischi connessi alle differenze di genere**, ma tale previsione non ha trovato ancora adeguata diffusione nell'elaborazione da parte delle aziende di "Documenti della valutazione del rischio" (DVR) che assumano un'adeguata analisi dei fattori di rischio e degli approcci alla prevenzione in ottica di genere.

Come osservato in precedenza, nel periodo recente in Emilia-Romagna si registra un peggioramento riguardo le denunce presentate dalle lavoratrici. Gli **infortuni mortali** restano stabili, attestandosi a **11 casi sia nel 2024 sia nel 2025**. Gli **infortuni complessivi** sono passati da 26.543 nel 2023 a 27.149 nel 2024, fino a **28.053 nel 2025**. Le **malattie professionali** mostrano un incremento ancora più marcato, passando da 2.488 casi nel 2023 a 2.948 nel 2024 e **3.230 nel 2025**. Crescita che appare evidente anche osservando i dati consolidati nel periodo 2019-2024.
Gli **infortuni** sul lavoro denunciati da **lavoratrici nate all'estero** sono stati **6.245 nel 2025**, in aumento del 13,5% rispetto ai 5.504 casi del 2024. Già nel 2024 si era registrata una crescita del 1,9% rispetto ai 5.403 casi del 2023, confermando un trend strutturalmente crescente.
Dal punto di vista demografico, la **fascia d'età più colpita** è quella **41–65 anni**, con **14.293 infortuni denunciati**, pari al **50,9%** del totale delle denunce di infortunio delle lavoratrici, in aumento rispetto al 2024. Nella stessa classe di età, la componente maschile presenta una quota significativamente più bassa (**45%**). Va infine segnalato che il **22,3% degli infortuni** denunciati dalle lavoratrici si concentra nel **settore della sanità e dell'assistenza sociale**, che si conferma il comparto maggiormente interessato.

Fig. 44 - Denunce di infortuni mortali, infortuni e malattie professionali in ER coinvolgenti lavoratrici, 2023-2025 (v.a.)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati mensili.

Nel quadro di crescita degli infortuni e delle denunce presentate dalle lavoratrici in Emilia-Romagna, assume rilievo anche il fenomeno delle **violenze e molestie nei luoghi di lavoro**, che rappresenta una componente specifica ma rilevante del rischio occupazionale. L'Istat nel report "Le molestie: vittime e contesto" del luglio 2024 riporta che sono circa **2 milioni e 322 mila** le **persone** tra i 15 e 70 anni che **hanno subito una forma di molestia sul lavoro** nel corso della vita, di cui **1 milione e 895 mila sono donne (81,6%)**. Negli anni 2019-2021 il 4,2% delle donne e l'1% degli uomini ha subito molestie sul lavoro a sfondo sessuale nel corso dell'intera vita, ma questa percentuale sale al 13,5% per le donne (2,4% per gli uomini) nell'ultimo periodo preso in esame nella rilevazione: 2022-2023.

A livello nazionale, nel 2023 l'INAIL ha riconosciuto **6.813 infortuni** riconducibili a **violenze, aggressioni e minacce,** con un **aumento dell'8,6%** rispetto al 2022. L'incremento è risultato più marcato per le donne (+14,6%) rispetto agli uomini (+3,8%). Nel periodo analizzato (2019-2023), la quota di infortuni per violenza che ha coinvolto lavoratrici si attesta intorno al 45%, ma nel solo 2023 sale al 48%, confermando una tendenza coerente con l'aumento delle denunce femminili osservato anche in ambito regionale. La maggior parte degli episodi (circa il 61%) è causata da soggetti esterni all'organizzazione lavorativa, come utenti, clienti o pazienti, rendendo il rischio particolarmente significativo nei settori caratterizzati dal contatto con il pubblico.

La quasi totalità degli infortuni da **violenze e aggressioni** riguarda l'Industria e i servizi (circa il 90%), mentre una quota minore interessa i dipendenti del Pubblico (9%) e l'Agricoltura (1%). All'interno dell'Industria e servizi, il settore più colpito è **Sanità e assistenza sociale** (43%), seguito da **Trasporto e magazzinaggio** (15%) e **Noleggio e servizi di supporto alle imprese** (10%). Per le donne, l'incidenza è particolarmente elevata nella Sanità, che concentra il 70% delle aggressioni femminili. Nel settore sanitario risultano maggiormente coinvolti **i tecnici della salute**, seguiti dagli **operatori sociosanitari e socioassistenziali**, entrambi con una netta maggioranza femminile. Nel **Trasporto e magazzinaggio** le aggressioni colpiscono soprattutto gli uomini, in particolare i conduttori di veicoli e, in misura minore, i tecnici del trasporto. Nei **servizi di supporto alle imprese** gli infortuni riguardano prevalentemente uomini impiegati nella **sicurezza, vigilanza** e nelle **attività di pulizia**.
Altri gruppi professionali particolarmente esposti sono i **vigili urbani**, le **insegnanti**, soprattutto della scuola primaria, e gli **addetti alle vendite** nel settore del Commercio.

Il report mette in luce, infine, anche il fenomeno delle **micro-aggressioni**, atteggiamenti sessisti e discriminatori spesso percepiti come meno evidenti o sottili, ma che non devono essere sottovalutati, perché hanno comunque un impatto significativo sul benessere di lavoratori e lavoratrici. Più di sette persone su dieci hanno subito e/o assistito ad almeno una micro-aggressione o comportamento sessista sul luogo di lavoro e quasi 6 su 10 ne sono state vittime. È significativo notare che **le donne (64%) e le persone giovani (68% tra i 20-34 anni) sono le categorie più colpite.**

Dal punto di vista territoriale, circa **il 60% degli eventi si verifica nel Nord Italia**. In questo contesto, **l'Emilia-Romagna si colloca tra le regioni con il maggior numero di casi**: nel periodo 2019–2023 rappresenta circa il **13,8%** degli infortuni nazionali da violenza e aggressione, confermando la rilevanza del fenomeno a livello regionale. La maggior parte degli infortuni da violenza e molestie non comporta postumi invalidanti permanenti (oltre il 90%), il grado medio di menomazione è pari a circa il 5%. Le lesioni più frequenti sono contusioni (56%), lussazioni (19%, 22% per le donne) e fratture (11%), con un coinvolgimento prevalente della testa e degli arti superiori.

Nel complesso, i dati indicano che la violenza sul lavoro è un fenomeno che va considerato in modo strutturato e non episodico nelle attività di prevenzione, in tutti i settori a partire dai contesti più esposti.
Alla luce del D.Lgs. 81/2008 e del Decreto-legge n. 159/2025, le molestie e le violenze sul lavoro devono essere considerate rischi occupazionali concreti. La predisposizione di un **DVR di genere** diventa fondamentale per identificare e prevenire i rischi specifici per le lavoratrici (vedi Vademecum CGIL Naz.le "*Che genere di salute e sicurezza sul lavoro*") e dall'altro nel ripensare attraverso la **contrattazione collettiva** (vedi Vademecum per la contrattazione di genere a cura della CGIL Emilia Romagna) un'**organizzazione del lavoro** realmente rispettosa delle differenze.

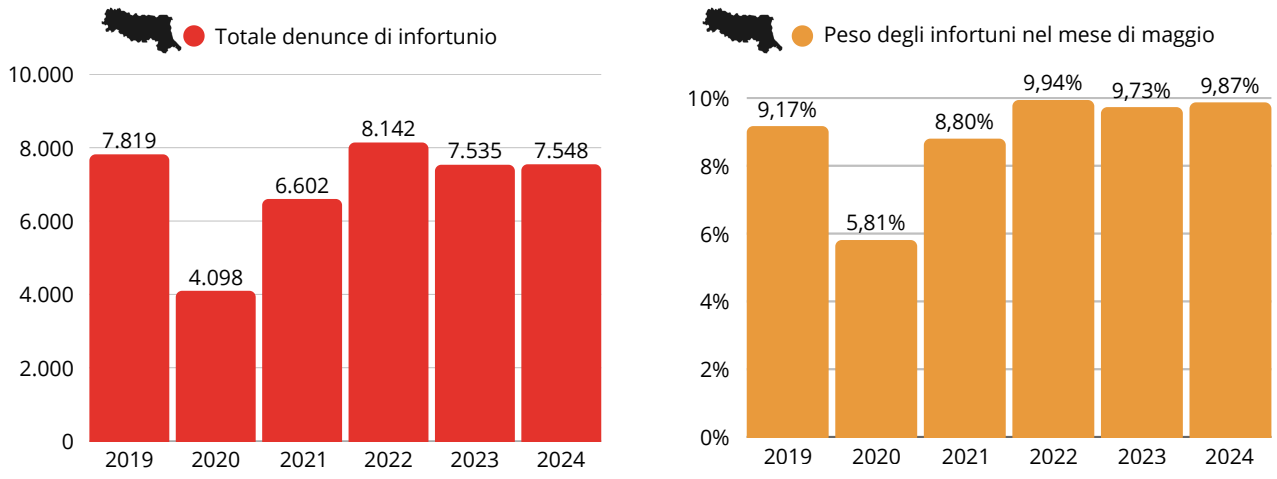
IL RISCHIO CALORE

Così come riportato nel recente "**Osservatorio regionale su territorio e ambiente**" condotto Ires Emilia-Romagna, dal punto d vista climatico il 2024 in Emilia-Romagna è stato uno dei più estremi da quando esistono le rilevazioni. Questo vale sia per la piovosità, sia per quanto riguarda il calore: è l'anno più caldo per temperature medie e minime dal 1961. Queste due condizioni hanno dato luogo a fenomeni inediti nella storia della regione che incideranno in maniera sempre più significativa sulla salute e sulla sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori.
Il **caldo estremo** costituisce un fattore di **rischio aggiuntivo** per la salute di chi lavora: durante gli eventi di calore estremo il **rischio di infortunarsi sul lavoro cresce dell'1% per ogni aumento di 1°C della temperatura** al di sopra dei valori di riferimento e **del 17,4% durante le ondate di calore**. Lo stress termico derivante dall'esposizione al calore per un periodo più lungo di quello raccomandato influisce, infatti, sulle c**apacità cognitive** e sui **riflessi**, i **tempi di reazione** si dilatano e aumenta, di conseguenza, il rischio che si verifichi un infortunio. Ogni anno a livello globale si registrano **18.970 decessi a causa dell'esposizione al calore** eccessivo sul lavoro (AdaptHeat, 2024).

Ondate di calore e stress termico colpiscono in particolar modo le **attività ad alta intensità fisica** e quelle svolte **all'aperto**: a partire quindi da **Agricoltura, Edilizia e Trasporto e magazzinaggio**. Rispetto a questi settori abbiamo osservato nei capitoli precedenti come si caratterizzino per la presenza di elementi di fragilità strutturale: **miniaturizzazione aziendale, maggiore precarietà contrattuale, lavoro irregolare** e più in generale condizioni di lavoro più sfavorevoli che vanno a sommarsi ai fattori di rischio fisico che derivano dalle ondate di calore. Vanno poi considerati gli impatti che caldo estremo e stress termico hanno su attività e settori che, pur non operando all'aperto, sono caratterizzate dalla presenza di alte temperature. Occorre fare i conti con un tessuto **manifatturiero** in larga parte costituito da luoghi di lavoro **costruiti, implementati e organizzati** avendo ancora a riferimento condizioni ambientali e standard di sicurezza che spesso oggi non sono più sufficienti, ma anche con settori e attività del **Terziario**, del **Commercio** e dei **Servizi** in cui l'aumento delle temperature incide notevolmente sulla qualità del lavoro e sulla tutela della salute e della sicurezza di lavoratrici e lavoratori.
Le anomalie termiche positive sono state persistenti lungo tutto l'anno e hanno contribuito in modo decisivo all'eccezionalità degli eventi climatici osservati.

Le **anomalie più intense**, superiori a **+1,5 °C** rispetto al clima di riferimento 1991–2020, si sono concentrate soprattutto in **Romagna** e nelle aree **appenniniche** delle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, ma il caldo estremo ha interessato l'intero territorio regionale, inclusa la pianura.
Le anomalie medie provinciali sono risultate ovunque elevate, con valori superiori a +1,5 °C nelle province di Ravenna, Rimini e Forlì-Cesena e un picco nel riminese (+1,65 °C).
Durante l'estate, in particolare tra **luglio e agosto**, si sono verificate **ripetute ondate di calore**, nel corso delle quali l'indice di disagio bioclimatico di Thom (un indicatore che misura il livello di stress termico percepito dall'uomo, combinando temperatura dell'aria e umidità relativa) ha spesso raggiunto o superato la soglia di disagio, indicando condizioni di stress termico rilevanti per la popolazione.
I grafici successivi mostrano il numero di infortuni denunciati nel periodo maggio-agosto in Emilia-Romagna dal 2019 al 2024 e l'andamento - crescente - cha ha avuto il peso degli **infortuni registrati nel mese di maggio**, quindi al verificarsi dei **primi shock termici**. A partire dal 2020 si osserva una crescita costante.

Fig. 45 - Denunce di infortunio in ER, comparazione tra andamento annuale e periodo estivo, periodo 2019-2024 (v.a. e %)



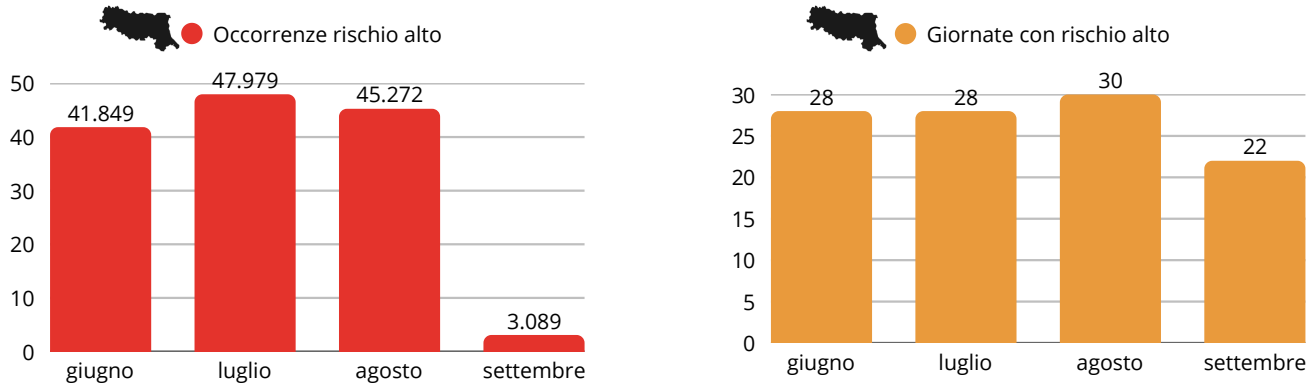
Fonte: elaborazioni CGIL ER su OpenData Inail, dati semestrali.

Nell'**estate 2024**, in risposta a un articolato percorso di mobilitazione e rivendicazione sindacale messo in campo già da diversi anni, la Regione Emilia-Romagna ha adottato la prima ordinanza calore (n. 100/2024) che imponeva il **divieto di lavoro** nei settori agricolo e florovivaistico e nei cantieri edili dalle 12.30 alle 16.00, **in condizioni di esposizione prolungata al sole**. La misura è sembrata fin da subito insufficiente, facendo emergere la necessità di **estendere il campo di applicazione**; i dati dicono che nel periodo **giugno-agosto 2024** nella nostra regione il rischio "Alto" è stato registrato, in media, per quasi **60 giornate**, pari ai **2/3 dell'intero periodo**. Durante il periodo di vigenza dell'Ordinanza (29 luglio-31 agosto), il livello di rischio "Alto" è stato registrato in media per **30,1 giornate su 34**, pari all'**88,5%** delle giornate complessive: **se l'Ordinanza fosse stata adottata all'inizio di giugno, i giorni di operatività sarebbero stati il doppio di quelli effettivamente coperti.**

In assenza di risposte concrete da parte del Governo con la Regione si è proceduto con lo stesso metodo anche nel 2025 attraverso l'adozione dell'**Ordinanza 150/2025**. Rispetto all'Ordinanza del 2024, come da noi richiesto, il campo di applicazione è stato esteso, includendo anche i **piazzali della logistica** (limitatamente a quelli destinati in via esclusiva e permanente al deposito merci, con esclusione delle pertinenze dei magazzini coperti) e includendo nel fermo lavorativo chiunque operasse nei settori individuati, **non rilevando differenze di ruoli, inquadramento contrattuale** e applicazione contrattuale. Su nostra richiesta l'ordinanza ha esplicitamente previsto che su istanza delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche **degli RLS/RLST e delle OO.SS.**, le imprese potessero adottare **misure organizzative, tecniche e procedurali** sempre con l'obbligo di comunicazione alle **rappresentanze di categoria**.

Allo stesso modo come è stato **esteso il periodo di vigenza, dal 2 luglio al 15 settembre 2025**. Il divieto è stato applicato come in precedenza nei giorni e nelle aree in cui la mappa del rischio pubblicata sul sito internet *Sole attività fisica alta | Worklimate* (riferita a: "lavoratori esposti al sole" con "attività fisica intensa" ore 12.00) segnala un livello di rischio "**Alto**". I dati a nostri disposizione indicano in modo chiaro i limiti anche di questo aggiornamento: **già nel mese di maggio 2025 in Emilia-Romagna erano state registrate 165 occorrenze** (somma di località registrate ogni giorno) di **rischio alto**. Osservando i grafici successivi sul **periodo giugno-settembre** si nota un andamento che ci permette di dire con chiarezza quanto l'intervallo temporale coperto dall'ordinanza fosse insufficiente.

Fig. 46 - Rischio "Alto" in ER, comparazione tra occorrenze e giornate, giugno-settembre 2025 (v.a.)



Fonte: elaborazioni CGIL ER su dati Worklimate.

Come abbiamo visto anche nei capitoli precedenti ricordiamo, infine, che le condizioni di rischio sono **sistemiche**.
È dunque necessario uscire dalla narrazione riduttiva secondo cui le ondate di calore producono effetti esclusivamente su chi è direttamente "esposto al sole". Il caldo estremo incide sull'organizzazione del lavoro, sui ritmi produttivi, sulle condizioni ambientali e sulla salute di tutte e tutti, anche in contesti apparentemente protetti.
Da questo punto di vista, pur riconoscendo quanto di positivo si sta facendo in questa regione sul piano della prevenzione e della diffusione della cultura della sicurezza, **permangono criticità**. In assenza di una normativa nazionale esaustiva e vincolante, è indispensabile dotarsi di strumenti che garantiscano tutela in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Non bastano raccomandazioni o buone pratiche: servono **strutturalità** ed **esigibilità**.